

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 94 (46-338)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 22-23 aprile 2013

Nella domenica del buon Pastore il Pontefice ordina dieci sacerdoti per la diocesi di Roma

Non vi stancate di essere misericordiosi

Al Regina Caeli la preoccupazione per la situazione in Venezuela e la preghiera per le vittime del terremoto in Cina

Nella domenica del buon Pastore, cinquantesima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, Papa Francesco ha ordinato dieci preti per la diocesi di Roma. La celebrazione presieduta dal Pontefice si è svolta nella mattina del 21 aprile, quarta domenica di Pasqua, nella basilica di San Pietro. Ed è stata caratterizzata

da alcuni significativi momenti: tra questi, la preghiera alla Madonna recitata dagli ordinandi insieme con il Pontefice in sagrestia, prima dell'inizio della messa; e la scelta dell'omelia rituale, prevista nell'edizione italiana del Pontificale Romano per l'ordinazione dei presbiteri, arricchita da personali considerazioni di Pa-

pa Francesco. Il quale ai novelli sacerdoti ha raccomandato, innanzitutto, di essere misericordiosi, ma ha anche ricordato loro di essere stati scelti da Dio per essere «pastori, non funzionari», e per essere «mediatori, non intermediari».

Questo, ha aggiunto, significa essere partecipi della missione di Cri-

sto, unico maestro. Il Santo Padre ha invitato i sacerdoti a essere dispensatori della Parola di Dio, quella Parola che - ha detto - «voi stessi avete ricevuto con gioia. Ricordate le vostre mamme, le vostre nonne, i vostri catechisti, che vi hanno dato la Parola di Dio, la fede... il dono della fede! Vi hanno trasmesso que-

sto dono della fede». Allo stesso tempo però ha chiesto loro di non dimenticare che «la Parola di Dio non è proprietà vostra: è Parola di Dio. E la Chiesa è la custode della Parola di Dio».

Il concetto della Parola è tornato anche nella riflessione proposta successivamente alla recita del Regina Caeli con i numerosissimi fedeli riuniti in piazza San Pietro. Gesù Buon Pastore, ha detto infatti Papa Francesco, parla alle sue pecore, le quali ascoltano la sua voce perché lo conoscono e lo seguono. E per questo avranno la vita eterna. Poi si è rivo-

to ai giovani - «siete tanti in questa piazza» ha notato - e proprio a loro ha chiesto: «avete sentito la voce del Signore?», invitandoli a gridare la loro risposta.

Conclusa la preghiera il Pontefice ha manifestato la sua preoccupazione per la situazione in Venezuela e ha chiesto di pregare per le vittime del terremoto in Cina. L'ultima esortazione ancora per i giovani, ai quali ha ricordato che bisogna mettere in gioco la vita «per i grandi ideali».

PAGINA 8



Secondo la Commissione elettorale nazionale il risultato delle presidenziali è irreversibile

Prime nomine governative a Caracas

CARACAS, 22. Mentre il nuovo presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, annuncia le prime nomine del suo Governo, il risultato delle presidenziali del 14 aprile viene dichiarato irreversibile da Sandra Oblitas, vicepresidente della Commissione nazionale elettorale, impegnata peraltro in una revisione delle schede.

La principale novità nel Governo annunciata da Maduro è la sostituzione del ministro delle Finanze, Jorge Giordani, con l'attuale governatore della Banca centrale, Nelson Merentes. Questi ha già ricoperto per due volte tale incarico ministeriale. Tuttavia, in questo caso le sue competenze sembrano destinate a essere maggiori. Maduro ha infatti annunciato la decisione di creare una vicepresidenza per l'economia, riservando la necessità di governare appunto i processi economici. Giordani, che proviene dall'insegnamento universitario, resterà comunque nel Governo come ministro per la Pianificazione. Il presidente ha anche confermato come suo vice Jorge Arreaza, genero del defunto presidente Hugo Chávez. Era stato lo stesso Maduro, nella sua veste di presidente ad interim dopo la morte del predecessore, a nominare Arre-

za a tale ruolo. Sono stati altresì confermati molti ministri del Governo uscente, compreso quello degli Esteri Elias Jaua.

Sempre ieri, fonti della Commissione nazionale elettorale hanno come detto reso noto che la revisione del voto per le presidenziali - effettuata elettronicamente dopo che l'opposizione ha rinunciato alla richiesta di un riconteggio manuale - non avrà effetti sull'elezione di Maduro. «Non lasceremo - ha dichia-

rato il vice presidente della Commissione - che un processo il cui scopo è la verifica del corretto funzionamento del sistema elettorale si trasformi in una sorta di impeachment pubblico che metta in discussione il risultato», dato che «come sempre, quando la commissione elettorale annuncia un risultato al Paese è perché esso è irreversibile».

Secondo quanto riferito dalla Bbc in una corrispondenza da Caracas, ci vorrà circa un mese per la revisione,

chiesta dallo sfidante di Maduro, Henrique Capriles, battuto nelle presidenziali del 14 aprile con un margine dell'1,8 per cento e che ha contestato la regolarità dello scrutinio. Sabato scorso, tuttavia, Capriles aveva accettato che si tenesse un'inchiesta allargata sulle elezioni del 14 aprile anziché un nuovo conteggio scheda per scheda, contribuendo così ad allentare la tensione che aveva portato a violenze di piazza nelle quali c'erano stati otto morti.

Tale tensione, peraltro, è lontana dall'essersi dissolta. Ancora durante il fine settimana, rappresentanti dell'opposizione hanno accusato il Governo di arresti di massa tra i quali hanno protestato contro i risultati delle presidenziali. Secondo la parlamentare dell'opposizione Delsa Solórzano, 242 manifestanti sono stati arrestati da lunedì scorso per avere partecipato ai *cacerolazos*, le proteste a suon di pentole durante i raduni. Secondo Solórzano, le accuse nei confronti dei manifestanti riguardano associazione illecita, ribellione e terrorismo. «Non pensavamo che avere in mano una pentola fosse un atto di terrorismo», ha detto la parlamentare.

Per l'onomastico del Papa

Giorgio il santo testimone di Cristo



Giorgio davanti all'imperatore e ai suoi governatori in una miniatura della «Passio» (seconda metà del XIII secolo, Verona, Biblioteca Civica, manoscritto 1833, foglio 3 verso)

In un episodio della *Passio* di san Giorgio, un testo greco del V secolo tradotto in diverse lingue orientali e in latino, il giovane dopo aver distribuito i suoi beni ai poveri si dichiara cristiano davanti all'imperatore e ai suoi governatori. Con questa rara miniatura medievale, che sintetizza con efficacia il senso della testimonianza di un santo popolarissimo tanto in oriente quanto in occidente, «L'Osservatore Romano»

rivolge secondo la consuetudine gli auguri più cordiali e affettuosi a Papa Francesco per il suo onomastico. Sicuro di esprimere i voti e le preghiere di tantissime persone in tutto il mondo, e proprio mentre ricorre il quarantesimo anniversario della professione religiosa solenne nella Compagnia di Gesù di padre Bergoglio (22 aprile 1973), nella data in cui avviene quella di Ignazio di Loyola e dei suoi compagni (22 aprile 1542),

Auguri del Papa al presidente della Repubblica italiana

Appresa la notizia della rielezione dell'onorevole Giorgio Napolitano a presidente della Repubblica italiana Papa Francesco gli ha inviato un telegramma per esprimere i suoi sinceri e cordiali auguri e nel contempo assicurare la benedizione «alla diletta nazione italiana» come incoraggiamento a costruire il futuro nella concordia.

Nel momento in cui Ella, con grande disponibilità e spirito di sacrificio, ha accettato nuovamente la suprema magistratura dello Stato italiano quale presidente della Repubblica, desidero rivolgerle le più sincere e cordiali espressioni augurali e, mentre auspico che Ella possa continuare la sua azione illuminata e saggia sostenuta dalla responsabile cooperazione di tutti, invoco sulla sua persona e sul suo alto servizio al Paese la costante assistenza divina e di cuore invio a lei ed alla diletta nazione italiana la benedizione apostolica, quale incoraggiamento a costruire un futuro di concordia, di solidarietà e di speranza.

FRANCISCUS PP

L'Italia garantita da Napolitano

di MARCO BELLIZI

L'Italia ha ufficialmente il suo dodicesimo presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano, rieletto sabato fra gli applausi del Parlamento con una maggioranza larghissima di voti, dopo aver giurato sulla Costituzione e pronunciato a Montecitorio il suo discorso di insediamento, ha ora il compito gravoso di dare un Governo al Paese. A quasi 88 anni, il presidente dovrà supplire così all'incapacità fin qui dimostrata dai partiti, gli stessi che nelle scorse settimane hanno accolto con scetticismo, se non con sufficienza, l'iniziativa, assunta dallo stesso capo dello Stato, di affidare a due commissioni il compito di individuare un programma che potesse essere condiviso per il bene del Paese.

Il compito però non è facile né scontato negli esiti, nonostante la grande fiducia e la grande speran-

za che, a ragione, si nutrono nei confronti di Napolitano, in primo luogo per la sua capacità di interpretare in maniera impeccabile il ruolo di garante della Costituzione, più che, meramente, di arbitro della competizione politica. Lo spettacolo ancora una volta caotico che le forze politiche hanno saputo offrire in questi giorni non rassicura, così come non è confortante il panorama alla vigilia delle consultazioni che si terranno al Quirinale.

Sullo sfondo si agitano infatti la crisi clamorosa del Partito democratico, da molti anni ripiegato sulla sola identità antiberlusconiana, e sul quale ora si allungano le ombre di una scissione, e l'ipotesi di un Governo la cui capacità riformatrice potrebbe essere fatalmente ostacolata da una lunga e demagogica campagna elettorale condotta da chi si preoccupa piuttosto di vincere le prossime elezioni. Il parados-

so, al quale purtroppo gli italiani sono stati costretti ad abituarsi, è che, a parte le riforme istituzionali, risulta problematico non tanto individuare un programma di interventi necessario al Paese quanto scegliere la giusta composizione dei membri del Governo, a partire dal presidente del Consiglio.

I veti che hanno paralizzato il Parlamento al momento di scegliere il capo dello Stato continuano a essere esercitati in una fase in cui gli italiani, che negli ultimi tempi stanno scendendo in piazza più frequentemente del solito, si aspettano un sussulto di elite politica e risposte a una richiesta di cambiamento che non può più essere, per molti motivi, ignorata. Queste forze politiche si affidano dunque a Napolitano per sciogliere il nodo principale, quello di decidere se l'Italia debba avere ora un Governo al quale rimangano estranei i partiti o se questi debbano essere coinvolti nell'Esecutivo in modo da assumersi la responsabilità politica del suo operato e della sua sorte.

Bombardata la scuola di un villaggio nella provincia di Idlib

Continuano le violenze in Siria

PAGINA 3

Due gemelli nell'utero materno

Coinquilini per la vita

CARLO BELLINI A PAGINA 5



In occasione della memoria liturgica di san Giorgio il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 24-25 aprile.

Impegno a contenerla entro il 2030 a solo il tre per cento della popolazione del pianeta

Secondo il Fondo monetario internazionale

Fmi e Banca mondiale dichiarano guerra alla povertà estrema

WASHINGTON, 22. La povertà estrema va quasi eliminata entro il 2030, quando deve essere ridotta al 3 per cento della popolazione mondiale, che in termini assoluti significa comunque oltre duecento milioni di persone in indigenza, anche in assenza di ulteriore crescita demografica. È quanto si legge nelle dichiarazioni finali della riunione tenuta a Washington dal Development Committee, l'organismo di cui fanno parte 25 Paesi membri tanto del Fondo monetario internazionale quanto della Banca mondiale.



Donne sudanesi (Reuters)

verrà il 43 per cento della popolazione mondiale.

Il presidente della Banca mondiale, Jim Yong Kim, ha comunque affermato di non avere dubbi sulla possibilità di raggiungere il risultato prefisso per il 2030 e ha aggiunto che «se avremo successo, avremo centrato una storica pietra miliare».

Il dibattito al Development Committee conferma come la necessità di una più incisiva lotta alla povertà passi per azioni politiche che diano

priorità alla tutela del lavoro, un tema sul quale ha rinnovato l'allarme Christine Lagarde, direttore dell'Fmi. Del resto, i dati non lasciano adito a dubbi: il direttore dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), Guy Ryder, ricorda che i disoccupati al mondo sono 198 milioni, di cui 74 milioni di giovani, con una percentuale che l'Ilo stessa giudica troppo elevata soprattutto nei Paesi dell'Europa del sud.

Denunce in merito sono venute anche dall'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, a proposito di 29 Paesi a economia avanzata, tra i quali l'Italia, dove il 17 per cento dei minori vivono sotto la soglia della povertà e l'11 per cento non vanno a scuola. Esplicitamente interrogato a riguardo, Jim Yong Kim ha detto che la Banca mondiale non lavora direttamente in alcuni di tali Paesi, compresa l'Italia, ma punta al fatto che la povertà «sia sconfitta in tutto il mondo, anche nelle aree depresse degli Stati Uniti».

Il Development Committee dichiara di appoggiare l'idea di una prosperità condivisa. «Questi obiettivi devono essere raggiunti senza mettere a rischio l'ambiente e senza escludere i più deboli» si legge nel comunicato finale. La riduzione della povertà estrema «richiederà una crescita forte» nelle economie avanzate e che «evengano superate le sfide istituzionali e di governance», oltre a «investire in infrastrutture e in agricoltura». Su tale indicazione si è espresso positivamente il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, secondo il quale «la fine della povertà estrema e la promozione di una prosperità condivisa non richiede solo inclusione sociale, ma anche salvaguardia delle risorse del nostro pianeta nel lungo termine, limitando il peso del debito sulle future generazioni».

LUBIANA, 22. Il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, ha minimizzato le preoccupazioni riguardo alla Slovenia circolate nelle settimane scorse, precisando di non ritenere possibile per il Paese balcanico una situazione simile a quella cipriota.

«Ritengo sia nostro dovere affrontare la realtà ragionando sui fatti e sui dati economici di ogni Paese e questo verrà fatto anche per quanto riguarda la Slovenia: non credo alle speculazioni e alle paure che vengono diffuse dai media, dai mercati e da altri fattori esterni» ha chiarito Lagarde, che ha parlato ieri a Washington a margine delle riunioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Per il direttore generale dell'Fmi, dunque, la Slovenia non sarà la prossima Cipro.

Lagarde ha quindi elencato i provvedimenti che il Governo di Lubiana del premier Alenka Bratusek ha dichiarato di voler attuare: la privatizzazione delle aziende a partecipazione statale (per consentire una migliore gestione di quelle che sono ai margini dell'insolvenza) e il consolidamento del sistema bancario. «Questo è un buon inizio. Siamo costantemente in contatto con tutti i nostri membri e questo vale anche per la

Slovenia», ha dichiarato il direttore generale dell'Fmi.

Da Lubiana è frattanto arrivata la conferma che il Paese non ha bisogno di aiuto esterno: il ministro dell'Economia, Uros Cufec, ha ribadito in una nota che problemi del suo Paese sono nel settore imprenditoriale, mentre non ce ne sono nei settori dell'economia domestica e in quella degli immobili. Per Cufec, la priorità è il rilancio dell'economia, la crescita del prodotto interno lordo e il consolidamento dei conti pubblici.

La Slovenia non sarà un'altra Cipro

Lufthansa cancella oltre 1.700 voli

BERLINO, 22. Caos nei cieli europei dopo la decisione della compagnia aerea tedesca Lufthansa di cancellare oggi ben 1.755 voli, a causa dello sciopero del personale di terra e di bordo.

Su 1.650 voli Lufthansa a medio-corto raggio in Europa, solo venti sono decollati, mentre per quelli a lungo raggio sono operativi dodici su settanta, secondo quanto comunica la stessa compagnia aerea tedesca. In particolare, a Francoforte - maggior hub di Lufthansa e terzo per grandezza a livello europeo - si sono alzati in volo solo sei aerei su un totale di cinquanta e altri tre dei diciassette previsti per Monaco di Baviera.

L'astensione dal lavoro è stata indetta dalla sigla sindacale Verdi, che chiede un aumento salariale del 5,2 per cento per i 33.000 addetti del personale di terra e per gli equipaggi di cabina. La scorsa settimana, i vertici di Lufthansa avevano respinto la proposta dei sindacati. La compagnia di volo ha comunque annunciato possibili provvedimenti legali contro l'iniziativa, che non rispetterebbe i limiti del diritto allo sciopero, annunciandosi come un blocco generale delle attività con danni per milioni di euro. Lufthansa punta a ridurre i costi eliminando 3.500 posti di lavoro.

Un milione di famiglie italiane senza reddito

ROMA, 22. Quasi un milione di famiglie italiane è senza reddito da lavoro. È quanto emerge dai dati dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) sul 2012.

Si tratta di famiglie in cui i componenti attivi, in età lavorativa, sono tutti disoccupati e in cerca di lavoro. Rispetto al 2011 il dato è in rialzo del 32,3 per cento. E rispetto al periodo prima della crisi, cioè all'anno 2007, è addirittura raddoppiato (cinque anni fa erano 466.000). Interi nuclei familiari dove regna la disoccupazione assoluta. Quasi la metà sono coppie con figli. È il caso, ad esempio, di genitori pensionati con i loro ragazzi alla ricerca di un posto di lavoro; oppure - evidenzia il documento dell'Istat - di padri o madri che hanno perso il lavoro e hanno da mantenere dei bambini. A livello territoriale, oltre la metà (51,8 per cento), si trovano nel sud, poi nel nord (303.000) e a centro (157.000). Ma il problema riguarda anche le 234.000 persone che vivono da sole, per lo più uomini (144.000), e i 183.000 nuclei monogenitore, in cui il capo famiglia è prevalentemente una donna (153.000).

Iniziative europee a sostegno delle piccole e medie imprese

BRUXELLES, 22. Gran parte dell'Europa scende in campo nel tentativo di trovare nuove fonti di ossigeno per le piccole e medie imprese (pmi), sempre più in difficoltà.

Dopo le recenti aperture dell'Ecofin e della Banca centrale europea, i big europei (Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna e Italia in testa) stanno studiando nuovi veicoli e piattaforme per venire incontro alle esigenze delle pmi.

Durante l'ultimo vertice dell'Ecofin di Dublino, il ministro delle Finanze irlandese, Michael Noonan (l'Irlanda è presidente di turno dell'Ue), ha confermato che è in corso un'ampia riflessione sugli strumenti alternativi al canale bancario per le piccole e medie imprese.

Già dal prossimo anno, hanno fatto sapere dal Dipartimento di Londra per l'Innovazione, sarà operativa in Gran Bretagna la nuova British Business Bank, che sosterrà le pmi escluse dai canali di credito tradizionali. Allo stesso tempo, Londra è pronta a mettere sul piatto quasi quattro miliardi di sterline per sostenere le imprese che restano fuori dal giro delle grandi banche.

In Francia, a gennaio, ha preso il via la Banque Publique d'Investissement, che fornisce prestiti alle piccole e medie imprese e agisce come fondo di investimento.

Anche in Italia le pmi stanno attraversando un periodo di profonda crisi. Nei primi tre mesi del 2013 le imprese che hanno chiuso i battenti sono infatti state 31.351. E per trovare un dato simile occorre scorrere il registro dell'anagrafe delle imprese all'indietro di nove anni, al 2004. Proprio per questo, lo scorso agosto, attraverso il decreto Sviluppo, sono stati introdotti minibond, che prevedono la possibilità per le società non quotate, dunque anche le pmi, di emettere obbligazioni.

In Spagna, da dicembre, sono in corso lavori per il via libera a un nuovo segmento dedicato alle obbligazioni per le pmi, seguendo le orme dell'esperienza tedesca. Nel 2010, la Borsa di Stoccarda ha infatti creato un segmento ad hoc per le obbligazioni delle medie imprese, dove alle società è richiesta una operazione trasparenza con la certificazione del bilancio e l'approvazione di rendiconti semestrali. Finora sono già state emesse ventisette obbligazioni, per un totale di 1,75 miliardi di euro.

Alla vigilia del voto finale sul progetto di legge

Torna in piazza a Parigi il fronte del no al matrimonio tra omosessuali

PARIGI, 22. A meno di 48 ore dal voto finale sul progetto di legge francese sui matrimoni tra omosessuali, è ieri tornato in piazza a Parigi il fronte del no. Oltre 270.000 persone, secondo gli organizzatori, hanno partecipato alla marcia indetta dalle organizzazioni che si oppongono al progetto di legge. Il corteo è partito da Place Denfert-Rochereau in direzione della Esplanade des Invalides al grido di «Hollande,

non vogliamo la tua legge». Si è trattato di una manifestazione regionale, come ha spiegato Frigide Bajor, capofila del movimento, e quindi in tono minore rispetto a quella che lo scorso 24 marzo ha riunito nella capitale francese quasi un milione e mezzo di persone. Ma i simboli portati in piazza erano sempre gli stessi delle altre marce: bandiere tricolore, magliette rosa e blu e cartelli con immagini di una famiglia formata da un uomo e una donna con bambini.

Dopo aver tenuto sotto pressione l'Assemblea nazionale per tutta la settimana con raduni davanti al Parlamento, il fronte del no ha voluto così riaffermare ieri la sua determinazione ad andare avanti. «Ci resta ancora qualche giorno, non abbandoneremo la piazza proprio adesso», aveva dichiarato ora prima Alberic Dumont, uno dei leader del fronte contrario al matrimonio tra omosessuali. Ieri manifestazioni simili si sono svolte anche a Bordeaux, Nantes e a Tolosa. Gli oppositori al matrimonio omosessuale sostengono che continueranno a battere anche dopo che il testo verrà adottato - il voto finale è fissato per domani, martedì - e mantengono in calendario la protesta del 26 maggio.

Nei pressi della Bastiglia si è invece tenuta una manifestazione di sostegno al progetto di legge.



Partecipanti alla manifestazione di Parigi (LaPresse/Ap)

Maratona a Londra con la mente a Boston

LONDRA, 22. Silenzio assoluto, per tre secondi. Gli oltre 30.000 corridori e i tantissimi spettatori assepati lungo tutto il percorso della maratona di Londra - da Greenwich fino alle porte di Buckingham Palace - hanno ricordato così le vittime di Boston, i tre morti e gli oltre 170 feriti causati dalla follia terroristica. Il drammatico episodio aveva rievocato subito i fantasmi di un possibile attacco da questa parte dell'Atlantico, in una città già duramente colpita. Ma a Londra l'evento sportivo, giunto alla sua trentatreesima edizione, si è svolto regolarmente, anche se sotto l'occhio vigile dei poliziotti dispiegati in un dispositivo di sicurezza potenziato proprio in seguito a uno stato accaduto negli Stati Uniti. Il 40 per cento di agenti in più, secondo i dati forniti da Scotland Yard. I lussuosi fatti di Boston sono stati ricordati anche dal fiocchetto nero che molti dei corridori hanno appuntato alla maglietta. Per la cronaca, la maratona londinese si è conclusa con l'inattesa vittoria di un corridore etiopico di appena 158 centimetri di altezza, Tesfaye Kebede; mentre tra le donne, la keniana Priscah Jeptoo, attuale vicecampione del mondo e olimpica, ha ottenuto la vittoria più prestigiosa della sua carriera.

Apple verso il primo calo degli utili in dieci anni

È finito il tempo della mela

NEW YORK, 22. Tempi duri per Apple. Il marchio della mela potrebbe annunciare domani, giorno in cui sono attesi i conti trimestrali, il primo calo degli utili in dieci anni, ovvero dal debutto sul mercato di iTunes nel 2003. A pesare sul bilancio le vendite deludenti dei gadget del marchio, iPhone e iPad in testa, messi sempre più alle strette dalla competizione agguerrita di Samsung, ma progressivamente anche di Google, che sta sbarcando sul mercato con prodotti direttamente concorrenti.

E gli analisti non sono teneri. Secondo le previsioni, la contrazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno sarà infatti compresa tra il 18 e il 20 per cento. L'utile dovrebbe così scendere a circa 9 miliardi di dollari. In attesa della diffusione dei risultati ufficiali, vanno così intensificandosi le preoccupazioni sul fatto che, dopo una dozzina d'anni di crescita senza precedenti, uno dei protagonisti assoluti della Silicon Valley stia ormai perdendo lo smalto di un tempo.

Dal lancio dell'iPod nel 2001, gli utili annuali di Apple si sono multi-

plicati esponenzialmente, passando da 65 milioni ai 417 miliardi di dollari dell'anno scorso. In parallelo è andato crescendo a ritmi forsennati anche il valore del titolo in Borsa, con una capitalizzazione record che a settembre scorso ha raggiunto il picco di 660 miliardi di dollari. Allora l'azione della mela era scambiata sopra quota 700 dollari, mentre ora è scesa a 300,33 dollari, il livello più basso dal dicembre del 2011, perdendo anche lo scettro di società a maggiore capitalizzazione del mondo, riassegnato alla petrolifera Exxon.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83705
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domenico editore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 8346, 06 68 83449 fax 06 68 83705 segreteria@osservatoreromano.va

Servizio vaticano: vat@osservatoreromano.va
Servizio internazionale: intern@osservatoreromano.va
Servizio culturale: cultura@osservatoreromano.va
Servizio religioso: religione@osservatoreromano.va
Servizio fotografico: telefono 06 68 83717, fax 06 68 83468

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, 8505
Africa, Asia, America Latina: € 420, 8 665
America Nord, Oceania: € 500, 8 740
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82818, ufficio@osservatoreromano.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83714, info@osservatoreromano.va
Newsroom: telefono 06 68 83461, fax 06 68 83715

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communicatione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
sede legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30201309, fax 02 3020214
segreteria@systemcommunicatione.com

Aziende promotori della diffusione de L'Osservatore Romano
In casa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valldinese

Riuniti a Lussemburgo i capi della diplomazia dell'Ue

LUSSEMBURGO, 22. L'allentamento dell'embargo sul petrolio contro la Siria per sostenere l'opposizione, la revoca delle sanzioni contro il Myanmar, gli sviluppi in Libano e in Mali e le nuove prospettive europee per la Serbia e il Kosovo dopo l'importante accordo raggiunto venerdì scorso. Sono questi alcuni dei temi in discussione, oggi, alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, in programma a Lussemburgo (per l'Italia ci sarà il vice ministro Marta Dassù).

Al primo punto nell'agenda, le relazioni esterne dell'Ue nel settore energetico e i relativi aspetti geopolitici. Il vertice, infatti, inizierà con una discussione sul tema dell'energia, argomento che sarà al centro anche del summit dei capi di Stato e di Governo Ue del 22 maggio prossimo. Da parte italiana si ribadirà l'incoraggiamento alla realizzazione del corridoio meridionale del gas, valorizzando il progetto di gasdotto Trans Adriatic Pipeline (Tap), di interesse strategico per Roma e per il quale nel febbraio scorso è stato firmato un accordo con Grecia e Albania.

Poi la questione della Siria, con i ministri degli Esteri dei 27 che formalizzeranno l'accordo, raggiunto la settimana scorsa dagli ambasciatori, per allentare le sanzioni allo scopo di sostenere i civili e l'opposizione. I capi delle diplomazie europee parleranno anche della crisi in Mali, guardando con favore alla trasformazione dell'attuale missione Afisma in una missione di stabilizzazione dell'Onu.

I ministri si occuperanno anche della situazione in Libano. L'Italia promuoverà in sede europea il processo avviato dal Presidente libanese, Michel Sleiman, per la creazione di un Governo di unità nazionale che continui la politica di neutralità e dissociazione dalla crisi siriana. Allo stesso tempo verrà ribadita l'urgenza di un rinnovato impegno di Bruxelles sul fronte dell'assistenza umanitaria, tenendo conto della particolare vulnerabilità del Libano.

I Balcani, in particolare il recente avvio del dialogo tra Belgarda e Pristina, l'Egitto e il nucleare iraniano saranno invece oggetto di una specifica informativa dell'Alto rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton.

Intanto, reduce da una visita a Istanbul, il segretario di Stato americano, John Kerry, sarà oggi pomeriggio a Bruxelles per la sua prima visita alle istituzioni europee. Previsto un incontro con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, durante il quale si discuterà della situazione economica, dell'avvio di negoziati tra Bruxelles e Washington per un accordo di libero scambio, del prossimo vertice tra Unione europea e Stati Uniti, di Corea del Nord, Iran, Siria e Mali. Domani, il capo della diplomazia americana parteciperà a Bruxelles alla riunione dei ministri degli Esteri della Nato.

Il Kosovo approva l'accordo con la Serbia

PRISTINA, 22. Il Parlamento kosovaro ha approvato nella notte a larga maggioranza l'accordo siglato venerdì scorso a Bruxelles con la Serbia sull'autonomia del nord del Kosovo. La risoluzione - proposta dal premier, Hashim Thaçi - è stata approvata con 89 voti, i contrari sono stati 5, mentre un deputato si è astenuto. Contro l'accordo per la nascita di un'associazione-comunità dei Comuni a maggioranza serba nel nord del Kosovo si è pronunciato il solo movimento nazionalista di opposizione Autodeterminazione, i cui attivisti hanno manifestato davanti al Parlamento. Il Governo serbo è riunito da stamane a Belgrado per dare anch'esso una risposta definitiva sull'accordo, che rilancia le prospettive di adesione all'Unione europea di Serbia e Kosovo.



Un bambino siriano in un campo profughi in territorio turco (Afp)

Bombardata la scuola di un villaggio nella provincia di Idlib

Continuano le violenze in Siria

DAMASCO, 22. Un'altra strage di bambini ha segnato ieri l'ennesima giornata di violenze in Siria. In un bombardamento, attribuito dall'opposizione alle forze governative, sono stati uccisi 9 alunni e 5 insegnanti di una scuola elementare del villaggio di Maghara, in provincia di Idlib. In totale, secondo i dati forniti dall'opposizione, il bilancio complessivo sui diversi fronti del conflitto sarebbe di 566 morti tra i civili, in larga misura donne e bambini. A Jdaidet Fadel, un sobborgo a sud ovest di Damasco, la strage più grave mai registrata in una sola località dall'inizio della rivolta contro il presidente Bashar Al Assad: 300 civili e oltre 150 combattenti ribelli uccisi dall'esercito.

Nelle stesse ore è stato denunciato un attacco di militanti jihadisti del Fronte Al Nusra contro un villaggio nella provincia orientale di Dayr az Zor. I miliziani avrebbero ucciso diciassette persone e dato alle fiamme decine di abitazioni. Secondo diverse fonti concordanti, l'esercito siriano è all'offensiva verso Qusair, una roccaforte ribelle nel centro della Siria, dopo aver preso il controllo di villaggi vicini. Qusair, una delle città siriane di particolare valore strategico in quanto controlla la strada da Damasco alla costa, è sotto controllo dei ribelli da oltre un anno.

Sul piano politico, intanto, il leader della Coalizione siriana, Moaz Al Khatib, ha confermato ieri le proprie dimissioni. La decisione, secondo fonti della Coalizione citate dalla stampa araba, è stata «a denunciare la mancanza di una reale azione in favore del popolo siriano da parte della Comunità internazionale». Un dibattito sulla nomina di un nuovo presidente sarebbe ora allo studio delle formazioni che compongono la Coalizione.

Sempre ieri, la Giordania ha chiesto l'intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu per affrontare la crisi dei profughi siriani che continuano a entrare nel Paese a una media di circa 2.000 al giorno. L'agenzia di stampa Petra riferisce che il Governo di Amman ha annunciato la presentazione di una petizione al Palazzo di Vetro affinché il Consiglio di sicurezza affronti le serie ripercussioni di un afflusso che dal marzo del 2011 ha portato circa mezzo milione di siriani a cercare rifugio in Giordania.

Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno promesso altri 123 milioni di dollari di aiuti ai ribelli siriani per la fornitura di attrezzature militari cosiddette non letali, come mezzi blindati, giubbotti antiproiettile e visori notturni. Il segretario di Stato, John Kerry, ha annunciato il nuovo piano di aiuti

durante una conferenza stampa a Istanbul, al termine di una riunione del gruppo Amici della Siria, formato da 11 Paesi impegnati per una transizione pacifica in Siria. Secondo il segretario di Stato, che ha anche accusato il presidente Al Assad di usare missili balistici contro i civili, c'è consenso sugli aiuti militari all'opposizione siriana.

Anche il Governo tedesco ha comunicato di non avere altra scelta che rispettare l'allentamento dell'embargo sulle armi alla Siria se altri Paesi dell'Unione europea decideranno in questo senso. A dichiararlo è stato ieri il ministro degli Esteri, Guido Westerwelle, al termine della riunione a Istanbul.

La Germania finora si era sempre opposta a fornire supporto militare ai ribelli siriani, ma Francia e Gran Bretagna stanno spingendo per mettere fine all'embargo, che scade alla fine di maggio. Westerwelle ha detto che se ne parlerà nella riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, oggi a Lussemburgo. L'esponente governativo tedesco ha comunque già detto che la Germania dovrà rispettare la decisione di quei Paesi che ritengono non sussistere il pericolo che le armi cadano nelle mani sbagliate.

Febbrili soccorsi in Cina



Madre e figlia davanti alla loro abitazione distrutta (Reuters)

PECHINO, 22. È corsa contro il tempo in Cina, dove migliaia di soccorritori, tra militari e civili, sono al lavoro nella provincia sudoccidentale del Sichuan, colpita sabato scorso dal peggiore terremoto degli ultimi anni. Nella notte, grazie ad apparecchiature radar e cani, sono stati estratti dalle macerie novantuno superstiti. Ma con il passare delle ore diminuiscono le possibilità di trovare altre persone vive.

Il ministero della Protezione civile di Pechino - che coordina i soccorsi dopo il devastante evento sismico di magnitudo 6.6 sulla scala

Richter - ha fissato oggi il bilancio a 220 morti, 12.000 feriti e una trentina di dispersi. Il terremoto - che ha distrutto decine di migliaia di case in un'area rurale, ma densamente popolata - ha colpito nella contea di Lushan, a una profondità di dodici chilometri, vicino alla città di Yuan, poco distante dal punto in cui nel maggio del 2008 un altro sisma (di magnitudo 7,9) aveva provocato più di 70.000 morti.

Ieri, il premier cinese, Li Keqiang, ha visitato in ospedale a Chengdu, il capoluogo del Sichuan, alcuni dei feriti.

Pyongyang posiziona altri missili

PYONGYANG, 22. La Corea del Sud sta monitorando con estrema attenzione i preparativi per un possibile nuovo lancio di missili da parte della Corea del Nord. Lo hanno riferito fonti militari di Seul citate dall'agenzia di stampa Yonhap.

Dopo che il regime comunista nordcoreano ha trasferito sulla costa orientale altri due veicoli mobili per il trasporto e il lancio di missili, si rafforzano, quindi, le ipotesi di un ulteriore test balistico da parte di Pyongyang. I veicoli mobili sono tarati all'apparenza per missili Scud a breve raggio. Questi missili si sommerebbero - riferisce sempre la Yonhap, citando fonti dei servizi di

intelligence sudcoreane - a quelli che la Corea del Nord ha installato ai primi di aprile a Wonsan, nella provincia meridionale di Hamgyeong. Tra questi ultimi vi sarebbero due missili con gittata teorica di 4.000 chilometri, in grado di raggiungere la Corea del Sud, il Giappone e l'isola americana di Guam. Pyongyang ha minacciato nelle ultime settimane attacchi contro Corea del Sud e Stati Uniti, in risposta alle manovre militari congiunte, cominciate a inizio marzo, poche settimane dopo il terzo test nucleare effettuato dalla Corea del Nord e al quale ha fatto seguito l'inasprimento delle sanzioni Onu.

Con la sua elezione torna al potere il Partito Colorado

Horacio Cartes presidente del Paraguay

ASUNCIÓN, 22. Horacio Cartes è il nuovo presidente del Paraguay. Alle elezioni di ieri, nelle quali sono stati chiamati a votare poco più di tre milioni di elettori, Cartes ha battuto in modo netto il suo principale rivale, il liberale Efraín Alegre. Cartes ha avuto circa il 45 per cento dei voti, a fronte del 36 per cento di Alegre, secondo dati ancora non definitivi diffusi dalla commissione elettorale. Il candidato della sinistra, il giornalista Mario Ferreiro, ha avuto il 5 per cento dei consensi.

L'elezione di Cartes riporta al potere il Partito Colorado, conosciuto anche come Asociación nacional republicana, la forza politica conservatrice che lo aveva mantenuto ininterrottamente per 61 anni fino al 2008, includendo nel computo i 35 anni di dittatura militare guidata da Alfredo Stroessner, ma sostenuta appreso dal Partito Colorado.

Nel 2008 le elezioni portarono per la prima volta a una guida diversa del Paese, con la presidenza di Fernando Lugo, appoggiato dalla sinistra e dai liberali, che fu però deposto circa dieci mesi fa dal Senato - dopo un impeachment approvato con 39 voti a favore e solo 4 contro - e fu sostituito dal suo vice, Federico Franco, del Partito Liberale.

La destituzione di Lugo non è stata mai riconosciuta dalla maggior parte dei Governi latinoamericani. Il Mercosur, il mercato comune sudamericano, ha sospeso il Paraguay. Le elezioni di ieri potrebbero comunque portare a una revoca di tale misura. In questo senso, per esempio, sembrano andare le prime dichiarazioni del presidente dell'Argentina, Cristina Fernández de Kirchner, che dopo essersi congratulata telefonicamente con Cartes ha detto di sperare in un rapido ritorno del

popolo paraguayano nell'organizzazione regionale.

Le elezioni di ieri potrebbero quindi mettere fine all'isolamento del Paraguay, che aggravava le condizioni di un Paese segnato da forti disuguaglianze sociali e dove circa il 35 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà secondo i parametri fissati dall'Onu. Cartes, un miliardario del settore del tabacco, era finora conosciuto soprattutto per essere il proprietario di una delle principali squadre di calcio del Paese, il Club Libertad, vincitrice per 23 volte del campionato nazionale. Nel suo primo discorso dopo l'elezione, il nuovo presidente ha sostenuto di volere la fiducia di tutti i paraguayani e rivolto un appello all'unità nazionale. Alegre che era stato ministro dei Lavori pubblici con Lugo, ha riconosciuto la sconfitta, aggiungendo di voler continuare il suo impegno politico.

Si dimette il ministro della Giustizia egiziano

IL CAIRO, 22. Dopo l'annuncio di un imminente rimpasto di Governo da parte del presidente egiziano, Mohammed Mursi, probabilmente per venire incontro alle pressioni dell'opposizione che da mesi invoca un Governo di unità nazionale, il ministro della Giustizia, Ahmed Mekki, ha rassegnato ieri le dimissioni.

L'interrogativo è che si tratti di un anticipo di rimpasto o solo di una mossa individuale per protestare contro gli attacchi alla magistratura e contro la proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario, contestata da più parti e che a breve dovrebbe essere approvata dalla camera alta del Parlamento, dominata dagli islamici.

Le dimissioni di Mekki si inseriscono nelle sempre più crescenti tensioni fra magistratura e potere esecutivo. L'Alta corte amministrativa ha infatti nuovamente dato torto alla presidenza, respingendo il ricorso contro l'annullamento della convocazione delle elezioni deciso in primo grado. Lo riferiscono fonti giudiziarie, spiegando che la sospensione del voto, inizialmente indetto dal presidente Mursi per il prossimo 27 aprile, rimane confermata.

I militanti del partito dei Fratelli musulmani avevano organizzato venerdì scorso una protesta davanti al palazzo di giustizia del Cairo per protestare contro la sentenza di scarcerazione dell'ex presidente, Mubarak.

Scontri tra dimostranti e polizia in Bahrain

MANAMA, 22. Per il terzo anno consecutivo, il Gran Premio di Formula 1 in Bahrain è stata l'occasione per l'opposizione scita di accendere i riflettori sulla richiesta di riforme politiche. Ieri, nel piccolo Stato dell'arcipelago del Golfo Persico, almeno sei manifestanti antigovernativi sono stati arrestati dalla polizia, poche ore prima dell'inizio della gara automobilistica. Gli arresti sarebbero stati effettuati nel corso di una vasta operazione delle forze di sicurezza nel villaggio di Sitra, a ovest della capitale, Manama.

Testimoni riferiscono invece di scontri a Manama tra centinaia di studenti e la polizia che, per disperdere i dimostranti assembrati nei pressi dell'ambasciata degli Stati Uniti, ha usato i gas lacrimogeni. Un'altra manifestazione di protesta si è svolta nel villaggio di Jid Ali, a sud della capitale, dove testimoni oculari hanno riferito che gruppi di manifestanti hanno bloccato un'importante arteria stradale usando due grossi camion. Gli scontri tra estremisti antigovernativi e forze di sicurezza sono comunque rimasti lontani dalle strade che conducono al circuito Sakhir, a sud di Manama, dove ieri pomeriggio la gara si è svolta regolarmente.

Al Museo d'arte cicladica

Principesse ad Atene

di ISABELLA FARINELLI

Rimarà aperta fino all'8 maggio una interessante mostra in corso ad Atene, organizzata dal Museo d'arte cicladica in collaborazione con l'università di Creta e il Ministero della Pubblica Istruzione e della cultura, sotto il patrocinio delle Presidenze della Repubblica Ellenica e Italiana, con la collaborazione dell'ambasciata greca in Italia.

Intitolata «Principesse del Mediterraneo all'alba della storia», curata da Nicholas Stampolidis, direttore del museo, e dall'archeologa Mimika Giannopoulou, la mostra prende in considerazione un arco cronologico molto ampio, dall'XI al VI secolo prima di Cristo, e un'area che oltre a Grecia, Cipro e Italia meridionale abbraccia i territori già facenti parte dell'Etruria. Quanto alle «principesse» - ventiquattro figure femminili in tutto - viene specificato dagli organizzatori che il termine non si riferisce necessariamente a una ricchezza di lignaggio quanto piuttosto alle circostanze che hanno condotto a emergere, principalmente dalle sepolture, i profili di donna a cui si riconducono gli oggetti esposti.

Del resto, la sottolineatura di affinità o addirittura sovrapposizione fra realtà minoritarie e poco note, ma ricche in «fattore umano», fa parte degli obiettivi del museo. Un progetto espositivo a lungo termine è stato già avviato nel 2011 con una mostra sulle isole dell'Egeo lontane dai grandi flussi turistici e commerciali: Kastelorizo, Symi, Halki, Tilos e Nisyros. Kastelorizo, estrema propaggine orientale della Grecia, fu scelta proprio per questa posizione come sfondo del film *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores (1991). L'esposizione dedicata alle «isole fuori rotta» si è conclusa nella primavera del 2012, ma il progetto è destinato a ripro-

porre eventi ogni tre anni. Le cinque isolette presentavano non solo i rispettivi reperti archeologici, ma anche il proprio volto attuale: caratteristiche geografiche e geologiche, storia e mitologia. Gli abitanti, in un video che era parte integrante della mostra, avevano occasione di spiegare i problemi locali (carezza d'acqua potabile e difficoltà di collegamenti aerei e marittimi con la terraferma) ma di manifestare altresì, per dirla col ministro Pavlos Geroulanos, «il gusto della semplicità e del ritmo, l'amore per il bello e il vero e l'ospitalità, valori che sono profondamente greci e antropocentrici».

Il Museo, dedicato allo studio e alla promozione delle antiche culture dell'Egeo e di Cipro, con particolare riguardo all'arte cicladica del terzo millennio avanti Cristo, fu inaugurato il 26 gennaio 1986 alla presenza di Melina Merkouri, allora ministro della Cultura, per ospitare la collezione di Nicholas e Dolly Gouladriss. Sin dal 1958, Dolly aveva preso l'abitudine di accompagnare il marito durante le sue spedizioni di pesca qua e là per le isolette meno affollate dell'Egeo, in particolare le Cicliadi, così chiamate per la loro disposizione a cerchio intorno a Delo. Una vera e propria «civiltà cicladica» (la cui definizione deve molto alle ricerche di fine Ottocento di Christos Tsountas) vi fiorì con caratteristiche particolar-

mente vivaci e originali nel terzo millennio, prima di entrare nell'orbita minoico-micenea. Artisticamente, essa trova espressione in manufatti generalmente realizzati in marmo (ricchezza di queste isole, altrimenti scarsa) e in statuette di donne, musicisti, cacciatori e guerrieri; forme sobrie che oggi diremmo stilizzate, altamente simboliche almeno ai nostri occhi, tanto da affascinare e ispirare artisti contemporanei (come Modigliani e Picasso) nonché collezionisti. La perspicace signora Gouladriss ebbe modo di visitare, nelle isole, una specie di «museo diffuso», appassionandosi ai numerosi piccoli giacimenti culturali che, in ogni caso, funzionavano grazie alla gente del posto con grande efficienza.

Con i dovuti permessi istituzionali, Dolly iniziò a recuperare questi oggetti d'arte anche all'estero, completando la collezione con altri manufatti dell'antica Grecia quali coppe, oggetti di metallo (armi e utensili), figurine di terracotta, risalendo fino al quarto millennio. Il primo catalogo della collezione Gouladriss di arte cicladica uscì nel 1968. Pochi anni dopo, la collezione veniva esposta ad Atene e poi faceva il giro del mondo, dagli Stati Uniti al Giappone a tutta l'Europa. Fu la stessa Dolly, dopo aver avviato una Fondazione, a seguire passo passo la realizzazione di un museo ad hoc, costruito con i materiali tipici delle Cicliadi: marmo bianco e granito grandi vetrate sulla facciata stavano a evocare e riflettere l'azzurro e il sole del Mediterraneo. Molto graditi a Dolly i piccoli visitatori, che venivano guidati a ricercare modellini di creta delle arcaiche figurine. Sempre cercata da lei, poi, la collaborazione con le istituzioni internazionali, in nome di una ideale «cultura senza frontiere», come amava dire, con cui condividere la semplicità e l'unitarietà della sua «visione cicladica».

Statua femminile dell'isola di Syros (XIV secolo prima dell'era cristiana)

La nipote Sandra Marinopoulos è l'attuale presidente del museo, dopo aver affiancato per anni gli zii. La signora Gouladriss è mancata nel 2008 dopo essere stata insignita delle massime onorificenze elleniche e di altissimi riconoscimenti internazionali, anche in Italia. Sandra con-

tinua a diffonderne la visione difendendo in termini di purezza ma anche di duro lavoro e innovazione, nonché di apertura globale. Nel 2006, una esposizione delle collezioni Gouladriss fu presentata a Roma ai Musei Capitolini; nel 2008 il Museo di arte cicladica fu invitato a Pechino, in occasione delle Olimpiadi, al Beijing Art Museum. I particolari leghisti di prossimità fisica e culturale con la Turchia sono stati rinsaldati con la mostra «Across: The Cyclades and Western Anatolia during the 3rd millennium B.C.» organizzata a Istanbul nel 2011 in collaborazione con i maggiori musei locali.

Quello che Sandra chiama «il museo di famiglia» aspira a farsi ambasciatore del fatto che la Grecia è «molto più estesa dei suoi confini fisici». Con un esplicito e commosso invito, per tutte le famiglie del mondo, al *nostos*: un ritorno, ideale o fisico, a visitare la generosa madre patria culturale che «merita rispetto per tutto ciò che ha dato e tutto ciò che darà al mondo intero». Anche la mostra dedicata alle cosiddette «principesse del Mediterraneo» intende presentare «la storia di donne vere, piuttosto che miti o divinità». Donne realmente nate e vissute;



Particolare di un bracciale in oro rinvenuto nella tomba Rogolini-Grassi a Cerveteri (Musei Vaticani)

donne in carne e ossa». Benché solo ad alcune si possa attribuire un nome e una identità, ciascuna di loro parla di molte altre.

Vi è la signora etrusca del VII secolo dalla tomba rinvenuta a Cerveteri nel 1836 con il suo corredo di

una delle signore di Eleuthera (Creta) dal fisico piegato dalla pratica della tessitura. Vi è il famoso trono di legno della tomba di Verucchio (presso Rimini) che esce per la prima volta dall'Italia con le sue figure femminili istoriate, parte di una ricca necropoli in cui si colgono testimonianze di ruoli femminili importanti.

Guardati col rispetto con cui furono deposti nelle millenarie sepolture, questi oggetti non solo diletano il senso estetico del visitatore d'oggi ma soprattutto «sopravvivono e parlano» a distanza di migliaia d'anni svelando affinità nella considerazione dei defunti e illuminando ruoli femminili primari, funzionali allo sviluppo di una cultura mediterranea arcaica. Anche migrando per via di matrimoni, queste signore, sottolinea Sandra Marinopoulos, «ebbero un ruolo non indifferente nell'aprire gli orizzonti culturali del loro tempo».

Le forme sobrie e stilizzate di statue e manufatti realizzati in queste isole dell'Egeo hanno conquistato e ispirato artisti come Modigliani e Picasso

gioielli (oro, ambra, argento) e il carro per il «grande viaggio», attualmente custoditi nei Musei Vaticani (Museo Gregoriano Etrusco), dove da qualche giorno è visitabile una ricostruzione virtuale. Vi è lo «stile geometrico» che decora i vasi di una dotazione aristocratica proveniente dall'arcipelago ateniese. Vi è

La musica e il canto nella mistica ebraica

Pitagora e i cabalisti

di ANNA FOA

La «Festa del libro ebraico» a Ferrara (dal 24 al 28 aprile) dedica grande spazio al tema del rapporto degli ebrei con la musica. Al centro dell'interesse sono i jazz, i cui rapporti con la musica klezmer e la cultura ebraica americana sono ormai ampiamente riconosciuti, e il tango argentino, frutto dell'apporto musicale delle varie migrazioni in Sudamerica, e non ultima di quella ebraica.

Di grande interesse, in questo contesto tanto intensamente musicale, è un incontro che si terrà il 28 aprile, dedicato a un esile libro uscito pochi mesi fa da Giuntina, *Musica e canto nella mistica ebraica* (Firenze, 2012, pagine 129, euro 12) di Enrico Fubini, noto e fine studioso del pensiero musicale che insegna all'università di Torino.

La musica ha, com'è noto, un'importanza fondamentale nell'ebraismo, essendo strettamente intrecciata alla ritualità e quasi identificata con la preghiera. Al tempo stesso, spiega Fubini, la posizione dei testi tradizionali ebraici nei confronti della musica non è priva di ambiguità e muta a seconda dei tempi - è diversa nella Torah, nella Mishnah, nel Talmud - e soprattutto a seconda delle diverse tradizioni religiose: così, un musicista appare fondamentale all'interno della tradizione mistica, dal midrash allo Zohar al chassidismo, mentre più critico è il giudizio che sembra dargli la tradizione razionalistica, quale possiamo riconoscere nella parte normativa del Talmud.

Nella filosofia razionalistica di Maimonide, poi, la musica è quasi messa al bando. Ma quale musica? Infatti, la tradizione ebraica distingue tra musica strumentale e vocale, e ha nei confronti della prima una diffidenza assai più forte di quella che ha nei confronti della seconda, il canto. Le origini di questa diffidenza vengono ascritte, usualmente, al fatto che il mondo ebraico porta per la caduta del Tempio, e non mancano i brani talmudici a sostegno di questa interpretazione. Ma, sostiene Fubini, il discorso è più sfumato, perché da una parte già prima della caduta del Tempio emergono nei testi diffidenze e restrizioni legate alla possibilità di un «uso edonistico» della musica, e dall'altra il ruolo della musica resta fondamentale anche dopo la caduta del Tempio. Infatti i libri talmudici riportano, accanto a diffidenze e divieti, apprezzamenti ed elogi della musica e del suo uso liturgico.

La musica è nella tradizione ebraica fortemente legata alla parola scritta, cioè ai testi sacri. Un'intima connessione che fa della musica un complemento della parola scritta, non un suo semplice accompagnamento. Sotto questo aspetto, la concezione musicale ebraica appare sostanzialmente diversa da quella della cultura occidentale, che almeno a partire dal Rinascimento attribuisce al linguaggio musicale una sua autonomia rispetto alla parola.

Nell'ebraismo, la musica è interna al testo biblico, un testo, com'è noto, di sole consonanti, che i masoreti hanno completato con le vocali e i segni di cantillazione, i *te'amim*. La cantillazione, concepita come parte integrante del testo volta a metterne in rilievo il significato, è una scansione ritmica del testo, che è non solo permessa ma addirittura prescritta. Anche se a essa viene fatta risalire l'origine del canto gregoriano, in realtà questo possiede una funzione estetica e ornamentale che manca del tutto al canto sinagogale. Per lo Zohar, il principale testo cabalistico medioevale, composto nella Spagna del XIII secolo, nel testo biblico le consonanti, che appaiono visibili, rappresentano il senso letterale, mentre le vocali e i *te'amim*, celati, ne rappresentano il senso segreto, esoterico.

Che la musica sia legata alla gioia, è un tema comune sia alla tradizione razionalistica che a quella mistica, che sottolinea però che si tratta di una gioia religiosa, di innalzamento e sprofondamento nella divinità, e non di un piacere terreno.

Le schiere angeliche cantano con il suono dell'arpa e anche se il canto dell'uomo ha nei testi mistici un valore superiore a quello degli angeli. Nel pensiero chassidico, nella Polonia del XVIII secolo, si va però oltre, nel senso che la musica di per sé assume un valore redentivo di esaltazione mistica, e quindi qualsiasi canto, anche profano, anche esterno all'ebraismo, può trovare spazio in questo percorso redentivo, purché tale sia l'intenzione (la *kasovannah*) con cui viene cantato. Di qui le danze piene di gioia, le mani battute ritmicamente, dei canti e dei balli chassidici. Nei testi mistici, inoltre, viene fortemente sottolineato il valore profetico della musica, un accostamento del resto già presente nei libri biblici, dove il suono dell'arpa e dei cembali accompagna sovente l'apparire dei profeti. Inoltre, la musica annuncerà e accompagnerà secondo lo Zohar l'avvento dell'era messianica, quando si canterà in onore del Signore un «nuovo canto».

Nel mostrare i tratti di questa concezione musicale tanto diversa da quella cristiana e occidentale, Fubini non trascura di cogliere anche i rapporti con altre tradizioni culturali, in particolare con quella neoplatonica. Così, il canto dell'universo e delle stelle in lode del Signore di cui trattano i cabalisti è molto vicino all'idea pitagorica e neoplatonica della musica delle sfere.

E la consonanza fra sfere celeste e mondo terreno è presente nello shofar, strumento terreno, il corno di ariete, che ha il suo doppio nello shofar celeste, la cui armonia segna per gli uomini l'annuncio della redenzione. E le teorie musicali del mondo chassidico, tanto lontane da quelle contemporanee del mondo illuminista europeo, preludono a quelle che saranno proprie del pensiero romantico, facendo del linguaggio musicale uno strumento universale di conoscenza e di avvicinarsi al divino.



Mart Chagall, «Shofar»

Centocinquant'anni del Club Alpino Italiano

Sentieri della fede

È cominciato sabato 20 aprile il cammino attraverso l'Italia, lungo cinquemila chilometri, che il Club Alpino Italiano ha proposto (con itinerari che prevedono oltre trecento tappe) per festeggiare i suoi centocinquant'anni. Tra i percorsi - che porteranno gli appassionati di camminata e di bicicletta a Roma il 28 settembre per la quindicesima Settimana nazionale dell'escursionismo - spiccano quelli segnati dalla storia e dalla spiritualità: ricalcano i percorsi dei pellegrini medievali, infatti, gli itinerari scelti della Via Francigena (dal Gran San Bernardo e dalla Val di Susa giù fino alla capitale) e quelli della Via Micaelica, quelli cioè che sempre con meta il cuore della cristianità, partono da Monte Sant'Angelo sul Gargano e prevedono anche il cosiddetto «cammino delle abbazie» con le soste a Montecassino e a Subiaco.

Presentata la stagione della settantesima Settimana Musicale Senese

Tra rarità e prime esecuzioni

Giunge alla settantesima edizione la Settimana Musicale Senese, organizzata dall'Accademia Musicale Chigiana. Dal 9 al 18 luglio prossimo il direttore artistico, Aldo Benicci, ha ideato un cartellone che prevede rarità, prime esecuzioni assolute, recupero del repertorio barocco e un'attenzione rivolta alla musica dei nostri giorni. Apertura al Teatro dei Rinnovati, il 9 luglio con *La colombe*, opéra-comique che Charles Gounod compose tra il 1859 e il 1860 e che il noto impresario Djagilev volle recuperare arricchendola con la musica di Poulenc, chiamato a comporre le parti dialogate: lo spettacolo andò in scena a Montecarlo il 1° gennaio del 1924 e a Siena verrà presentato, per la prima volta in Italia, in questa originale versione Gounod-Poulenc affidata alla regia di Denis Krief. L'Orchestra della Toscana sarà diretta da Philipp Von Steinaecker, con Laura Giordano (soprano), Laura Polverelli (mezzosoprano), Juan Francisco Gatell (tenore) e Filippo Polinelli (basso).

Un occhio di riguardo, come di consueto, è riservato alla musica contemporanea. Per il terzo anno consecutivo la Settimana Musicale Senese ospita una compositrice: doppiamente Silvia Colasanti e Isidora Zebeljan, quest'anno toccherà a Lucia Ronchetti, che l'11 luglio al Teatro di Blucerchi proporrà in prima assoluta *Blumenstudien*, con i Neue Vokalisten una delle migliori formazioni vocali di musica contemporanea, affiancati dall'ensemble Alter Ego. Della stessa compositrice sono

in programma, in prima italiana, anche *Hombre de mucha gravedad*, drammaturgia per quattro voci e quartetto d'archi, e *Anatra al sal* commedia armonica per sei voci e *Pinochio, una storia parallela* drammaturgia per quattro voci maschili su testo di Coloddi.

Fra le numerose ricorrenze del 2013, quella del bicentenario della nascita di Verdi e Wagner sarà affidata a Michele Campanella, che il 12 luglio al Teatro dei Rozzi interpreterà le celebri e virtuosistiche parafrasi che Franz Liszt ha scritte delle più famose melodie verdiane e wagneriane. Altra rarità, questa volta barocca, in programma alla chiesa di Sant'Agostino il 13 luglio: Fabio Biondi con la sua Europa Galante dirige la prima ripresa italiana dell'*Inveno* (1738-1740) di Händel, che si avvale delle voci, tutte specializzate in questo repertorio, di Cristina Arcari e Ditte Andersen (soprano), Anne Hallenberg (mezzosoprano), Magnus Staveland (basso-baritone) e Marcos Fink (basso).

A dieci anni dalla scomparsa, la Settimana Musicale Senese rende omaggio a Luciano Berio uno dei massimi compositori italiani del Novecento che con Siena e l'Accademia Chigiana e con il direttore artistico Benicci ha una legame speciale. Il 17 luglio alla chiesa di Sant'Agostino saranno il violinista Francesco D'Orazio e il violoncellista Nicola Fiorino a eseguire le *Sequenze* che Berio ha scritto per violoncello (2002) e violino (1976) e i sei *Duetti* nella trascrizione per violino e violoncello. La musica di Berio si al-

ternerà ad alcune Sonate dalla opera 5 di Arcangelo Corelli, di cui quest'anno cade il terzo centenario della morte. Il ricordo di Berio proseguirà nella giornata del 16 luglio con la proiezione a Palazzo Chigi Saracini di un video che trasmetterà



L'Orchestra della Toscana che aprirà i festival

le sue lezioni tenute nel 2001 alla Chigiana.

A chiedere la manifestazione sarà Daniel Harding sul podio della Mahler Chamber Orchestra il 18 luglio al Teatro dei Rinnovati con un programma che prevede la *Settima Sinfonia* di Sibelius, il *Concerto per pianoforte e orchestra K 503* di Mozart (solista Paul Lewis), il *Diluvio di Sigfrido* di Wagner e la *Seconda sinfonia* di Schumann. (marcello filot)

Due gemelli nell'utero materno

Coinquilini per la vita

di CARLO BELLINI

Mano accanto alla mano dell'altro, cuori che battono vicini, cosa provano due gemelli nell'utero materno? Come entrano in relazione tra di loro, con che forza e con che livello di coscienza? Sono le domande che pone l'ultimo libro dello psichiatra Benoit Bayle *Perdre un jumeau à l'aube de la vie* (Toulous, Érès, 2013, pagine 270, euro 26), scritto insieme alla filosofa Béatrice Asfaux. Entriamo portati per mano nel mondo fetale, non più solo descrivendo la fisiologia della gravidanza, ma immedesimandoci realmente negli attori primi ed essenziali di essa: il figlio e la mamma. «Il feto ha vissuto nell'utero un incontro particolare col suo gemello - scrive Bayle - tramite i sensi come l'udito, il tatto, l'equilibrio e il gusto, dato che la vista è il senso meno utilizzato dal feto». Ecco allora attratti in un viaggio nel mondo della psiche e della sensorialità prenatale, che mostra il mondo sommerso e invisibile della vita fetale come mondo pieno di rapporti e di sensibilità, seppur - scrive Bayle - a un livello che viene un attimo prima della comparsa della reale coscienza. È l'evidenza di qualcosa al tempo stesso noto e censurato: il feto è essenzialmente un bambino non ancora nato, con indubbie caratteristiche infantili già

un rischio simile anche nei soggetti sopravvissuti alla selezione embrionale fatta per "scegliere" l'embrione migliore. «Se è rimasto in vita, se è stato scelto, non è forse segno che vale più degli altri che non sono sopravvissuti? Il bambino soggetto all'onnipotenza del desiderio altrui sarà un bambino onnipotente cui è difficile fissare dei limiti». Il feto superstita nascerà mentre altri embrioni-fratelli, sono stati scartati, per essere abbandonati, distrutti o congelati in un remoto ospedale.

Scenari rari, ma che pongono l'accento su chi riesce a nascere dopo una selezione embrionaria o fetale: degli aborti selettivi sono talora fatti solo per ridurre il numero dei feto concepiti e sani ma con la colpa di essere troppi. L'embrione

L'embrione che nasce da una diagnosi preimpianto è frutto di una selezione. Ed essendo stato "scelto" crescerà con l'idea di valere di più?

che nasce da una diagnosi preimpianto è frutto di una selezione: qualcuno è rimasto "al palo". Bayle ci invita a riflettere, partendo dall'illustrazione di numerosi casi clinici e da una ben assortita letteratura scientifica.

Ma come non arrivare alla conseguenza finale? Non è forse tutta l'attuale generazione una generazione di sopravvissuti, in cui diffusamente si nasce dopo essere passati al vaglio dell'analisi genetica prenatale, e in cui una fetta di concepiti non arriva a nascere perché non idonei, malati o semplicemente indesiderati? E come pensare che tutta una generazione non scrivi una traccia di questo esame attitudinale cui è sopravvissuto?

Non ci sembra troppo arduo pensare che questo sia uno dei motivi per cui la moderna sociologia descrive la generazione attuale priva di ideali né desideri, ma solo impegnata a soddisfare i desideri parentali dei genitori: in fondo, chi nasce oggi lo può fare non più solo in quanto "c'è", ma perché "viene accettato" prima di poter nascere per le proprie caratteristiche genetiche (assenza di malattie, di malformazioni più o meno gravi o di predisposizione ad averle, magari sesso maschile o femminile a seconda dei casi). E, scriveva Bayle nel 2003, questo clima culturale «crea l'obbligo per il bambino concepito di essere conforme ai desideri dei genitori e della società». Non a caso la generazione attuale è chiamata in linguaggio sociologico *echo-boomers*, cioè bambini-eco, bambini-specchio degli ideali dei genitori, concepiti per soddisfare gli ideali irrealizzati della generazione precedente e che non ne hanno di propri.

Chi si avventura nella psicologia e nella bioetica prenatale deve molto a Benoit Bayle, che apre una finestra nuova su questo mondo, tenuto sotto osservazione per i diritti del concepito eliminato, ma che non ha ancora approfondito le percussioni del nuovo scenario concettuale su chi arriva a nascere.

di STEFANIA ZULLANI

Tra l'Italia e la Francia, tra le atmosfere primitive, edoniche e persino selvagge, di un Mezzogiorno interamente consegnato ai colori della nostalgia, e i ritmi mondani e persino frenetici della "capitale del XIX secolo", una Parigi ritratta sempre con estrema eleganza in tutte le sue moderne figure, si è giocata, breve e intensissima, la partita dell'arte e della vita di Giuseppe De Nittis.

Della famiglia, liugiosa quanto brillante, dei cosiddetti *italiens de Paris*, gli artisti che nel corso dell'Ottocento avevano cercato nella *Ville lumière* fama e nuova linfa per la propria pittura, De Nittis è stato certo fra i più fortunati e invitati anche nel salotto parigino dove l'esuberante pittore di origine pugliese - De Nittis era nato a Barletta nel 1846 - accoglieva gli amici (Dumas figlio, Degas, Manet, Maupassant fra i tanti) con l'allegria informale della sua cucina mediterranea, sempre accompagnata dalla grazia discreta della moglie Léontine, giovane parigina di grande talento e ambizione, personaggio discusso a cui va in ogni caso riconosciuto il merito di aver difeso con ostinazione l'opera del marito, destinata a un troppo rapido e impietoso oblio dopo la scomparsa prematura dell'artista, morto nell'agosto 1884 a Saint-Germain in Lave.

Quella che Giuseppe De Nittis ha disegnato nell'arco di poco più di vent'anni di attività è, non vi è dubbio, una parabola artistica singolare, sorprendente per la ricchezza della produzione pittorica come per l'intreccio fittissimo dei rapporti e degli incontri, un'esperienza per molti versi seducente di cui, fino al 26 maggio, dà conto con ampiezza di opere la mostra che Emanuela Angiuli e Fernando Mazocco hanno curato negli spazi di Palazzo Zabarella di Padova (catalogo Masilio).

Oltre cento dipinti, provenienti da musei e importanti collezioni italiane e francesi (un nucleo significativo di opere è quello della Pinacoteca De Nittis di Barletta, città a cui Léontine volle legare la propria preziosa eredità di dipinti e documenti), tele a olio e incantevoli pastelli che ripercorrono in maniera puntuale le tappe della biografia artistica del pittore, accompagnando il visitatore lungo un itinerario che dalla natia Puglia conduce prima a Napoli, dove De Nittis partecipò al clima rivoluzionario della cosiddetta Repubblica di Portici, sostenendo con convinzione una pittura di un realismo più sincero e aggiornato, poi nella Firenze dei Macchiaioli, avvicinata grazie soprattutto all'amicizia, non sempre facile, con lo scultore Adriano Cecioni, e infine a Parigi e a Londra, capitale dove pure De Nittis soggiornò a lungo e con profitto.

Un percorso che fu scandito anche da continui ritorni e da malcelati rimpianti, perché l'Italia, Paese



Giuseppe De Nittis «Accanto alla pista» (1874)

De Nittis fra Italia, Francia e Inghilterra

Eleganza in giro per l'Europa

dove aveva voluto far nascere il figlio Jacques, non smise mai di essere vissuta da De Nittis come una madre ingenerosa e, assieme, come un paradiso perduto e sempre desiderato. Lo attestano, tra l'altro, le opere realizzate nel corso dei numerosi soggiorni napoletani, durante i quali l'artista sembrava cercare anche nella sua pittura una condizione antica e originaria, una natura feroce e potente (è bastato pensare alla serie, fra le più interessanti in mostra, dei dipinti che documentano l'eruzione del Vesuvio del 1872), mostrandosi molto scettico, se non proprio ostile, rispetto ai cambiamenti urbanistici

che avevano interessato la città negli anni postunitari.

Nelle pagine controverse del *Taccuino*, una raccolta di note e appunti edita dopo la morte dell'artista da Léontine, a proposito del suo soggiorno a Napoli nel 1874 egli scriveva: «In quanto ai miglioramenti e ai cambiamenti, chini! Troppi ne avevo visto dopo il 1870 e non mi avevano affatto incantato. La Napoli che io amavo era quella ingenua e pittoresca, dall'incomparabile animo poetico e io adoravo tutto di lei, le sue passioni, le sue violenze e perfino le sue selvagge esplosioni di collera». Questa esplicita presa di posizione

a favore di una dimensione dialettale, di una condizione pre-moderna e "ingenua" della città da parte di un artista che nelle trasformazioni della metropoli, nei cantieri di Parigi come in quelli di Londra aveva trovato un soggetto privilegiato della sua pittura, al punto che ancora de Goncourt non esitò a descrivere l'italiano come *la vrai et le talentueux paysagiste de la rue parisienne*, non può non essere sintomatico di uno scollamento profondo, che era forse anche una ferita, nella personalità artistica di De Nittis.

Se, infatti, il ruolo avuto da Parigi nel nutrire la pittura dell'artista pugliese di umori internazionali, di una sensibilità maggiormente aperta, capace di misurarsi con le proposte e le tendenze più innovative, è stato senza dubbio determinante, va sottolineato che l'Italia rimase per l'artista un riferimento irrinunciabile, al punto che, ed è solo un esempio, il pittore volle partecipare alle celebrazioni dell'Unità proponendo a Umberto I di Savoia il progetto per un monumento a Vittorio Emanuele. È un elemento della vicenda artistica di De Nittis che resta sotto traccia nella rassegna di Padova, orientata piuttosto a illustrare le indubbie doti del pittore "parigiano" delle corse e dei salotti, del maestro dal pennello felice e leggero. Un artista decisamente europeo che, come il complesso delle opere in questa mostra documenta, merita senz'altro di essere meglio conosciuto e riletto criticamente, nelle sue qualità indiscutibili.



presenti prima della nascita. Ma il viaggio può diventare drammatico: Bayle e Asfaux ci portano dove non immagineremo, nel buio del lutto, della morte di uno dei due gemelli. Cosa prova il gemello che improvvisamente non sente più muovere accanto a sé il fratello o la sorella? E cosa prova a distanza di anni, nel ricordo di quelle sensazioni e nel rimpianto di quella perdita?

Per un gemello, sopravvivere al gemello defunto è una sensazione dolorosa e straziante simile a quella di chi sopravvive a un coniuge durante un incidente o a chi sopravvive ai compagni di prigionia dopo una detenzione dura e violenta, col rischio di trascinarsi dietro un senso di colpa e un senso di invulnerabilità entrambi irrazionali. «Affermare la propria onnipotenza non gli permette forse di difendersi inconsciamente dalla violenza di cui furono oggetto i suoi pari, e di fuggire al senso di colpa?» scriveva Bayle nel precedente *L'embryon sur le divan* (2003), in cui ipotizza

in quanto "c'è", ma perché "viene accettato" prima di poter nascere per le proprie caratteristiche genetiche (assenza di malattie, di malformazioni più o meno gravi o di predisposizione ad averle, magari sesso maschile o femminile a seconda dei casi). E, scriveva Bayle nel 2003, questo clima culturale «crea l'obbligo per il bambino concepito di essere conforme ai desideri dei genitori e della società». Non a caso la generazione attuale è chiamata in linguaggio sociologico *echo-boomers*, cioè bambini-eco, bambini-specchio degli ideali dei genitori, concepiti per soddisfare gli ideali irrealizzati della generazione precedente e che non ne hanno di propri.

Chi si avventura nella psicologia e nella bioetica prenatale deve molto a Benoit Bayle, che apre una finestra nuova su questo mondo, tenuto sotto osservazione per i diritti del concepito eliminato, ma che non ha ancora approfondito le percussioni del nuovo scenario concettuale su chi arriva a nascere.

di SANDRO BARBAGALLO

Nel luglio del 1875, nella filiale londinese della casa d'arte parigina Goupil è impiegato Vincent van Gogh. In una lettera al fratello Theo, Vincent scrive: «Abbiamo ricevuto qualche giorno fa un quadro di De Nittis, una veduta di Londra, in un giorno di pioggia. Il ponte di Westminster. Io

collezionista. A lui De Nittis deve la committenza di dodici quadri di grandi dimensioni, nonché il fatto che cercò di comprare il maggior numero di sue opere. Aveva promesso al pittore che le avrebbe lasciate alla National Gallery di Londra, ma il destino non lo permise. Knowles sopravvisse di soli due anni a De Nittis. Alla sua morte la collezione venne dispersa sul mercato dagli avidi eredi.

Un artista come De Nittis si può considerare da varie angolazioni attraverso le quali la sua pittura si può ingigantire o banalizzare, esaltare o smimbricare. Abbiamo scelto di partire dal periodo londinese perché siamo convinti che, fra le righe di quelle sue raffinatissime pitture sparisca ogni traccia di un'ambizione connessa al virtuosismo, all'autocompiacimento che tanti tendono a rimproverargli.

Giustamente si potrebbe parlare, invece, di uno "stile italiano" nella corrente dell'impressionismo, anche perché tra gli artisti più celebri ci sono stati non solo De Nittis, Boldini e Zandomeneghi, ma anche Degas, figlio di un banchiere napoletano, di cui però non si ricordano mai le radici italiane. Gli artisti italiani dunque, arrivarono a Parigi nutriti di cultura toscana del Rinascimento, ovvero preparatissimi sul disegno e la prospettiva. De Nittis infatti divenne molto amico di Manet e Degas, entrambi con un sacro rispetto per il disegno e la struttura della composizione. È la caratteristica del colore a macchia per rendere l'impressione della luce en plain air, tipico dell'impressionismo, irritava De Nittis proprio perché tendeva a cancellare la struttura della forma. A Parigi, comunque, De Nittis si trovò a suo agio nel milieu intellettuale e artistico, abituato alla cultura della conversazione e dello scambio di idee. Una dimensione di mondanità, quella, solo apparentemente frivola.

Il percorso della mostra di Giuseppe De Nittis a Padova si distingue dalla recente mostra parigina al Petit Palais nell'autunno

del 2012, perché si svolge per sequenze cronologiche che, come in una biografia per immagini, illustrano il gusto dell'artista per un'inesistente sperimentazione. Però non si è parlato mai abbastanza della particolare tecnica di De Nittis, che usa pastelli, bastoncini di pigmento in polvere pressata, completamente diversi dai pastelli a olio. Le "crete" di De Nittis riescono infatti a dare all'opera una particolare trasparenza e morbidezza, irraggiungibile con il colore a olio. Con questa tecnica difficilissima e superba l'artista affronta perfino i bianchi in tutte le loro sfumature. Per esempio, quella tonalità che all'epoca veniva chiamata *Glaire de Dijon*, in cui il bianco di un vestito si trasforma, tra ombre e luci, in una gamma di rosa cipria e giallo crema, sullo sfondo ghiaccio di un candido paesaggio invernale, come nel *Ritratto di Léontine* anche noto come *Giornata d'inverno* (1882).

Altrettanto stupendi sono i quadri precedenti, come *La pattenatrice* (1875) e *La femme aux pompons* (1880), entrambi ambientati sulla neve con un effetto di nevischio su mantelli, cappelli e pellicce, che sembra di sentire sulla propria pelle.

«Affermare la propria onnipotenza non gli permette forse di difendersi inconsciamente dalla violenza di cui furono oggetto i suoi pari, e di fuggire al senso di colpa?» scriveva Bayle nel precedente *L'embryon sur le divan* (2003), in cui ipotizza

Una grande pittore che dà al movimento impressionista una visione più solida e più costruita del mondo contemporaneo

ricevono gli amici in case confortevoli. Ricordiamo che alle spalle di De Nittis c'è un ragazzo affamato che guarda quel «mondo di ricchi» con l'occhio abbacinato di chi ha conosciuto gli stenti della povertà. Le belle signore, le belle case arredate con gusto che lui stesso conquisterà, rappresentano la realizzazione di un sogno e per tale motivo mette a loro servizio, con deferenza, tutta la propria abilità tecnica - non semplice virtuosismo - qualcosa di più: una fantasia che diventa realtà.

Mostra a Venezia

Manet e gli italiani

«Manet. Ritorno a Venezia» è il titolo della mostra che apre il 24 aprile nelle sale di Palazzo Ducale a Venezia. Un'esposizione di circa ottanta tra dipinti, disegni e incisioni, progettata in collaborazione con il Musée D'Orsay di Parigi, l'istituzione che conserva il maggior numero di capolavori del pittore. La mostra, spiegano gli organizzatori, nasce dalla necessità di un approfondimento critico sui modelli culturali che ispirarono il giovane Manet negli anni del suo precoce avvio alla pittura. Gli studi su Manet, il grande precursore dell'impressionismo, si sono infatti per lungo tempo concentrati quasi esclusivamente sull'idea di una sua diretta discendenza dall'opera pittorica di Velázquez e di Goya, vedendo proprio nell'ispanismo l'unica fonte della sua modernità. Un approccio che non tiene conto della passione di Manet per l'arte italiana della rinascenza, di cui intende dare conto l'esposizione veneziana per mettere in luce il suo rapporto stringente con l'Italia e la città lagunare. L'esposizione - che presenterà opere come *Il piffero*, *Il balcone*, *Il Gran Canale di Venezia*, *Colazione sulterba* e un interessante confronto diretto tra l'*Olympia* di Manet e la *Venezia di Urbino* di Tiziano Vecellio - chiuderà il 18 agosto.



Edouard Manet, «Il Gran Canale di Venezia» (1874)



«Giornata d'inverno» (1882, particolare)

La rete internazionale impegnata a raccogliere fondi dopo il sisma

Caritas mobilitate per gli aiuti all'Iran e al Pakistan

TEHERAN, 22. La rete delle Caritas nel mondo sono attive per assicurare sostegno alle popolazioni colpite nei giorni scorsi dal terremoto nel sud dell'Iran, al confine con il Pakistan, in particolare promuovendo una raccolta di fondi. «Esprimiamo la nostra solidarietà e la vicinanza alle famiglie colpite. Come Chiesa cattolica siamo vicini a chi soffre», ha riferito all'agenzia Fides mons Thomas Meram, arcivescovo di Urmayá, Thomas Meram. I soccorsi potranno avvenire soltanto d'intesa con le autorità statali, è stato precisato, ma la Caritas Internationalis ha comunque già mandato una nota interna di preallarme a tutte le Caritas del mondo con l'invito a raccogliere fondi. È quanto ha dichiarato all'agenzia Sir, il responsabile dell'area internazionale di Caritas Italiana, Paolo Beccegato. «In questi Paesi le Caritas di solito non intervengono negli aiuti di emergenza - ha spiegato Beccegato - ma con interventi di riabilitazione e ricostruzione. Ci sono grosse difficoltà nella logistica, non è facile arrivare nella zona colpita del Pakistan e dell'Iran». Ci saranno, ha aggiunto, «grossi problemi di spostamenti e di accordi per realizzare i progetti, però spero, per esperienza, che sarà possibile fare lavori di ricostruzione ma con grandissima tenacia, calma, formalità. Serviranno accordi con il Governo centrale e locale e lavorare nel lungo periodo».

La Caritas Internationalis, ha puntualizzato Beccegato, ha inviato la nota di preallarme per la raccolta di fondi nella consapevolezza che servirà un lavoro intenso: «Tra qualche settimana si cominceranno a prendere i primi accordi formali e quindi prevedo tempi lunghi per la ricostruzione di case, strutture, scuole, ospedali». A Bam, ad esempio, ha ricordato il responsabile dell'area internazionale di Caritas Italiana «siamo ancora lavorando dopo dieci anni e lo stesso per tutti i terremoti che hanno colpito l'Iran. Si tratta di lavori lunghi. Temiamo migliaia di persone coinvolte e gravi danni a cliniche, scuole, ospedali, dispensari. Prevediamo un lavoro in questi ambiti, sempre in accordo con il Governo centrale e locale e con le agenzie umanitarie dell'Onu». Di solito, ha concluso, «siamo accreditati e conosciuti, tutto viene fatto con grande trasparenza, a volte sono loro a chiederci d'intervenire in alcune fasce di povertà. A priori resta il fatto che noi ci rendiamo disponibili a collaborare».

La situazione più grave resta in Pakistan, dove si contano decine di morti e un numero elevatissimo di edifici crollati. Secondo fonti Caritas in Pakistan, citate dall'agenzia AsiaNews, almeno il 70 per cento delle abitazioni è crollato sul versante pakistano. Per quanto riguarda i soccorsi, si sottolinea, mancherebbero soprattutto i medicinali. Il terremoto del 16 aprile è stato il più forte registrato in Iran e in Pakistan negli ultimi 40 anni e ha sprigionato una energia 180 volte superiore a quella del più recente avvenuto lo scorso 9 aprile nella provincia meridionale di Bushehr, costato la vita ad oltre 40 persone.

Nel solo distretto di Mashkel, in Belucistan, oltre mille case sono

state abbattute dallo scisma sismico e il bilancio delle vittime potrebbe salire. Anche la protezione civile è impegnata in attività di soccorso. Padre Renald Lawrence, missionario a Quetta, capoluogo del Belucistan, ha comunicato all'agenzia Fides che la zona colpita è a circa 60 chilometri a sud della città: «Ci sono molti sfollati e ci siamo attivati per assistenza. Abbiamo avuto anche un incontro per avviare aiuti umanitari, in coordinamento con la Caritas in Pakistan».

In Iran la rete Caritas è intervenuta per il terremoto del 26 dicembre 2003 nella città di Bam e villaggi limitrofi; nel terremoto del 22 febbraio 2005 nell'area di Zarand, nella provincia di Kerman. Caritas italiana sta ancora realizzando in Iran programmi di ricostruzione, riabilitazione e sviluppo soprattutto nelle aree rurali dei villaggi colpiti dai vari terremoti. «Dalle notizie in nostro possesso - ha spiegato al Sir monsignor Ignazio Bedini, arcivescovo di Ispahan dei Latini - nella parte iraniana non si registrano morti, ma solo qualche ferito leggero». Il presule ha osservato che «per sapere se ci sarà bisogno d'in-

tervenire come Caritas occorrerà attendere le decisioni delle autorità che devono coordinare i soccorsi. Se la Mezzaluna Rossa, che è già impegnata negli aiuti alle persone colpite, dovesse aver bisogno di aiuto, allora verremo informati. Per ora non abbiamo ricevuto nessuna richiesta in tal senso». La zona colpita, ha concluso monsignor Bedini, «è deserta, le strutture abitative sono in gran parte tende e fortunatamente non ci sono vittime. Quindi non resta che aspettare. La nostra Caritas per il momento continua il suo lavoro nella zona di Bam, devastata dal terremoto del 2003».

Sia in Iran che in Pakistan i soccorsi scontano dunque una serie di difficoltà: «Caritas Pakistan e Caritas Iran - ha concluso il rappresentante di Caritas Italiana, Paolo Beccegato - stanno sentendo le autorità e tutti i riferimenti sul posto. Ma lì non ci sono Caritas parrocchiali né comunità cristiane che possano dare informazioni dirette». Tuttavia, ha assicurato, «ci sarà un impegno di ricostruzione significativo che coinvolgerà Iran e Pakistan».



Un bambino tra le tende allestite per soccorrere i terremotati (Reuters)

Iniziativa promossa da esponenti religiosi in vista dei prossimi appuntamenti elettorali

Chi si prende cura del popolo del Madagascar

ANTANANARIVO, 22. Le comunità cristiane in Madagascar hanno promosso un'iniziativa per favorire il processo di riconciliazione nel Paese: si è svolto, infatti, nella capitale Antananarivo il dialogo interreligioso promosso dal «Consiglio ecumenico delle Chiese cristiane del Madagascar» (FFKM) per agevolare il confronto tra le parti coinvolte nella profonda crisi istituzionale e politica che dal 2008 attanaglia il Paese.

Al dibattito hanno preso parte circa duecento rappresentanti religiosi, politici e della società civile in generale, che hanno avuto il compito di stabilire una collaborazione e firmare un documento al fine di giungere a elezioni politiche pacifiche e trasparenti, che dovrebbero tenersi tra l'estate e l'autunno prossimi.

All'FFKM aderisce anche la Chiesa cattolica. Il Madagascar, pur essendo ricco di materie prime, è tra i Paesi più poveri del mondo e il bilancio dello Stato dipende in gran parte proprio da finanziamenti internazionali. In una lettera del 2012, i vescovi cattolici avevano denunciato il perdurante stallo politico, imputando la colpa della crisi anche alla diffusa difesa degli interessi personali a scapito del bene pubblico. Molti rappresentanti, si legge nella lettera, «il più delle volte pensano solo ai loro interessi personali e a quelli dei Paesi che li sostengono, e non a quelli del nostro Paese». Nella lettera vengono proposte anche una serie di indicazioni per fare uscire il Paese dalla crisi ingenerata dalla lunga transizione: tra queste, la decentralizzazione amministrativa pur preservando l'unità nazionale; il potenziamento del sistema educativo e di quello sanitario; l'indipendenza economica.

In base al calendario diffuso, riferisce l'agenzia Misna, le presidenziali sono previste per il 24 luglio e, l'eventuale secondo turno, si dovrebbe invece tenere il 25 settembre, lo stesso giorno delle legislative, le elezioni dei consigli municipali e regionali sono poi in agenda per il 23 ottobre. Il dialogo nazionale è stato quindi convocato mentre il Madagascar è impegnato nell'organizzazione delle presidenziali e legislative, un appuntamento cruciale che dovrebbe consentire al Paese di archiviare il periodo di transizione.

Nonostante la firma di una serie di accordi tra le principali forze po-



litiche, la situazione rimane intricata, in particolare sull'applicazione di una legge di amnistia a favore dell'ex presidente Ravalomanana, che potrebbe rientrare in patria, e sul rischio di boicottaggio delle urne di alcuni partiti.

Negli ultimi mesi l'FFKM ha raccolto più di 150 proposte politiche per uscire dallo stallo istituzionale, sia nella capitale che nelle 33 regioni in cui l'isola è suddivisa, che sono state sottoposte all'esame dei partecipanti al dialogo.

Messaggio pontificio per il Congresso eucaristico del Costa Rica

Il vero centro di ogni comunità cristiana

L'invito a «intensificare la propria vita di preghiera, facendo dell'Eucaristia il vero centro delle comunità cristiane» è stato rivolto da Papa Francesco agli organizzatori e ai partecipanti al quarto Congresso eucaristico nazionale del Costa Rica, che si è svolto a Cartago dal 17 al 21 aprile scorsi, con il motto: «L'Eucaristia: pane di vita per il nostro popolo».

Nel messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, vengono trasmessi il «cordiale saluto» e la benedizione apostolica del Santo Padre. Prendendo spunto dal tema dell'assise, il Pontefice auspica la formazione di comunità cristiane, nelle quali «la lode e l'azione di grazie siano impulso per un rinnovato impegno

evangelizzatore e di comunione ecclesiale».

In particolare, si fanno voti perché «dal Santissimo Sacramento dell'altare tutti i battezzati possano trarre copiose energie spirituali per costruire un mondo sempre più giusto e riconciliato, secondo il messaggio di Nostro Signore Gesù Cristo».

Il messaggio pontificio è stato letto dall'arcivescovo Piero Marini, presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, durante la messa conclusiva dell'evento che si è svolta presso lo stadio Fello Meza di Cartago, alla presenza del ministro dell'Economia, Mayi Antillon. Il Congresso è stato celebrato nel segno dell'Anno della fede.

Appello dei vescovi della Colombia al Parlamento

Rispetto della famiglia bene e valore fondamentale

BOGOTÁ, 22. La Conferenza episcopale in Colombia ha lanciato un appello ai membri del Parlamento per fermare l'approvazione della legge con la quale si intende introdurre nel Paese i «matrimoni» tra persone dello stesso sesso. La discussione della proposta di legge in corso al Senato è stata rinviata, intanto, al 23 aprile.

La presentazione del provvedimento è avvenuta a seguito di una sentenza della Corte Costituzionale del 2011, che invitava il Congresso a legiferare entro due anni; altrimenti è stabilito che «le copie dello stesso sesso potranno ricorrere a un noia per legalizzare la loro unione e, con la stessa solennità prevista per il matrimonio eterosessuale, potranno stabilire un vincolo, con conseguenze simili a quelle di un'unione eterosessuale». Il varo della legge dovrà avvenire comunque entro il 30 giugno 2013, sulla base di quanto indicato dalla Corte Costituzionale.

Dai vescovi cattolici giunge una forte esortazione ai membri del Congresso, sotto forma di una lettera, nella quale si ribadisce il valore fondamentale del matrimonio tradizionale e della famiglia. I contenuti sono stati anticipati in occasione di una recente conferenza stampa, alla quale era presente il segretario dell'episcopato e vescovo ausiliare di Cali, José Daniel Falla Robles. «La Chiesa non ha nulla contro gli omosessuali - ha puntualizzato il presule - o contro il riconoscimento e l'esercizio dei loro diritti. I vescovi colombiani sono consapevoli del fatto che, al di là dell'orientamento o comportamento sessuale di ogni persona, tutti hanno la stessa dignità fondamentale davanti a Dio e allo Sta-

to». Tuttavia, ha sottolineato il presule, «non possiamo dimenticare che il matrimonio e la famiglia svolgono un ruolo chiave». Il vescovo ha proseguito ribadendo il disaccordo della Chiesa nei riguardi dei «matrimoni» omosessuali non si basa «su atteggiamenti o volontà di intolleranza o discriminatoria», ma sul fatto che «le nostre ragioni sono di natura molto diversa» e riguardano, ha spiegato, «il riconoscimento e il rispetto che tutti dobbiamo alla persona umana e ai suoi valori fondamentali; e, un valore molto importante, è la famiglia, il nucleo della società riconosciuto dalla Costituzione». Nella lettera indirizzata dall'episcopato ai membri del Congresso si ricorda che «il matrimonio, in tutte le culture, epoche e religioni, è un istituzione formata dal legame stabile di esseri biologicamente distinti e complementari» e l'unione naturale e stabile tra un uomo e una donna «è orientata alla procreazione e all'educazione di figli e al sostegno reciproco tra i coniugi». Ponendo in tal modo le basi della famiglia, il matrimonio contribuisce al bene comune della società». Pertanto, concludono i vescovi colombiani, dare alle unioni tra persone dello stesso sesso un riconoscimento legale «implicatamente sovverte l'ordine stabilito dalla natura umana e il nostro quadro giuridico e costituzionale».

Alla voce dei vescovi cattolici si sono unite anche quelle di rappresentanti di altre comunità cristiane. Una petizione ecumenica venne infatti inviata nel 2011 alla Corte Costituzionale, al fine di chiedere un parere contrario ai «matrimoni» omosessuali.

Al Fanar l'incontro tra l'arcivescovo Shevchuk e il Patriarca Bartolomeo

Le relazioni fra greco-cattolici e ortodossi

ISTANBUL, 22. «Una visita importante - con queste significative parole l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, Sviatoslav Shevchuk, guida spirituale dei greco-cattolici ucraini ha commentato l'incontro avuto, nella residenza del Fanar a Istanbul, con il Patriarca ecumenico Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, durante un pellegrinaggio in Turchia. Il pellegrinaggio, dal 19 al 22 aprile, è stato promosso, riferisce l'agenzia Religions Information Service of Ukraine, dalla Chiesa greco-cattolica ucraina in occasione della celebrazione del 1025° anniversario del battesimo della Rus'-Ucraina. L'arcivescovo Shevchuk era accompagnato dal primo vescovo eparchiale di Saint Vladimir-le-Grand de Paris des Ukrainiens Byzantins (Francia), Borys Gudziak, che è anche responsabile del Dipartimento per le relazioni con l'estero della Chiesa greco-cattolica ucraina.

Monsignor Shevchuk ha sottolineato che «questa visita è molto importante ed è stata fatta su nostra iniziativa», ricordando che il Patriarcato ecumenico rappresenta un'importante autorità morale non soltanto per gli ortodossi ma anche per la comunità cristiana in generale e ha ribadito inoltre la volontà di sviluppare le relazioni con il Patriarcato ecumenico. L'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč ha fatto riferimento, in particolare, alle prospettive di rinnovo del Gruppo di Studio di Kiev, che include teologi e studenti provenienti dalle comunità ortodosse negli Stati Uniti e in Canada e dalla Chiesa greco-cattolica ucraina. «Ovviamente, negli ultimi vent'anni, il contesto religioso è mu-

tato profondamente - ha osservato monsignor Shevchuk - e, pertanto, il rinnovo delle attività del Gruppo di Studio consentirebbe di rendere più agevole la ricerca di modi di comprensione e di dialogo» tra le

comunità cristiane. Nel corso del pellegrinaggio i rappresentanti della Chiesa cattolica hanno anche visitato la cattedrale di San Giorgio al Fanar e venerato le reliquie che vi sono conservate.



SOCIETÀ ENERGETICA ITALIANA
 Società per azioni a partecipazione paritetica
 Capitale sociale: € 200.000.000,00
 Sede e Direzione Generale: Via Cavour, 10 - 00197 Roma (RM)
 Direzione Amministrativa: Via Cavour, 10 - 00197 Roma (RM)
 Direzione Operativa: Via Cavour, 10 - 00197 Roma (RM)
 Direzione Clienti: Via Cavour, 10 - 00197 Roma (RM)
 Direzione Marketing: Via Cavour, 10 - 00197 Roma (RM)
 Direzione Ricerche e Sviluppo: Via Cavour, 10 - 00197 Roma (RM)
 Direzione Personale: Via Cavour, 10 - 00197 Roma (RM)
 Direzione Giuridica: Via Cavour, 10 - 00197 Roma (RM)
 Direzione Amministrativa: Via Cavour, 10 - 00197 Roma (RM)

COMUNE DI CASALDIERI
 Comune di Casal di Ferdinando
 Via Roma, 1 - 80020 Casal di Ferdinando (NA)
 Tel. 081/8002000 - Fax 081/8002001
 E-mail: comune@casaldi.comune.na.it
 Pagine Gialle: 081/8002000

LETTORI DI PUNTO
 SERVIZIO DI PUNTO DI CASALDI
 Via Roma, 1 - 80020 Casal di Ferdinando (NA)
 Tel. 081/8002000 - Fax 081/8002001
 E-mail: lettori@casaldi.comune.na.it
 Pagine Gialle: 081/8002000

Messa del Papa a Santa Marta

Beatificato a Sondrio l'arciprete martire Nicolò Rusca

Cristo è la porta del Regno

Arrampicatori, ladri o briganti sono quelli che tentano di entrare da un'altra via

C'è solo una porta per entrare nel Regno di Dio. E quella porta è Gesù. Chiunque tenti di entrarvi attraverso un'altra via è «un ladro» o «un brigante»; oppure è «un arrampicatore che pensa solo al suo vantaggio», alla sua gloria, e ruba la gloria a Dio. Papa Francesco, durante la messa celebrata questa mattina, lunedì 22 aprile, nella cappella della Domus Sanctae Marthae, è tornato a proporre Gesù come centro della vicenda umana e a ricordare che la nostra non è una religione «da negozio». Ad ascoltarlo c'erano un gruppo di tecnici della Radio Vaticana e il personale della Sala Stampa della Santa Sede accompagnati dai padri Federico Lombardi e Ciro Benedettini, rispettivamente direttore e vicedirettore, che hanno celebrato, e da Angelo Sclzo, vicedirettore per gli accreditati giornalieri.

Commentando le lettere della liturgia del giorno, tratte dagli *Atti degli apostoli* (11, 1-18) e dal vangelo di Giovanni (10, 1-10), il Pontefice ha ricordato che in esse «veniva ripetuto il verbo "entrare". Prima, quando Pietro viene a Gerusalemme è rimproverato: "Sei entrato in casa dei pagani". Poi, Pietro racconta la storia, racconta come lui è entrato. E Gesù è molto esplicito, in questo: "Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, non è il pastore". Per entrare nel regno di Dio, nella comunità cristiana, nella Chiesa, «la porta» ha spiegato il Papa «è la vera porta, l'unica porta di Gesù. Noi dobbiamo entrare da quella porta. E Gesù è esplicito: "Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta - che Lui dice 'sono io' - ma vi sale dall'altra parte, è un ladro o un brigante», uno che vuole fare profitto per se stesso».

Questo, ha notato, accade «anche nelle comunità cristiane. Ci sono questi arrampicatori, no? che cercano il loro. E coscientemente o incoscientemente fanno finta di entrare;



ma sono ladri e briganti. Perché? Perché rubano la gloria a Gesù, vogliono la propria gloria. E questo è quello che Gesù diceva ai farisei: "Voi girate la gloria uno all'altro...". Una religione un po' da negozio, no? "Io do la gloria a te e tu dai la gloria a me". Ma questi non sono entrati dalla porta vera. La porta è Gesù, e chi non entra da questa porta si sbaglia».

Ma come capire che la porta vera è Gesù? «Prendi le Beatitudini e fa quello che dicono le Beatitudini» è stata la risposta del Pontefice. In questo modo «sei umile, sei povero, sei mite, sei giusto»; e quando qualcuno fa un'altra proposta, «non ascoltarla: la porta sempre è Gesù e chi entra da quella porta non si sbaglia». Gesù «non solo è la porta: è il cammino, è la strada. Ci sono tanti sentieri, forse più vantaggiosi per arrivare», ma sono ingannevoli «non sono veri: sono falsi. Soltanto Gesù è la strada. Qualcuno di voi dirà: "Padre, lei è fondamentalista?". No. Semplicemente questo ha detto Gesù: "Io sono la porta", "io sono il

cammino» per darci la vita. Semplicemente. È una porta bella, una porta d'amore, è una porta che non ci inganna, non è falsa. Sempre dice la verità. Ma con tenerezza, con amore».

Purtroppo, ha notato il Santo Padre, l'uomo continua a essere tentato ancora oggi da ciò che è stato all'origine il peccato originale, cioè dalla «voglia di avere la chiave di interpretazione di tutto, la chiave e il potere di fare la nostra strada, qualsiasi essa sia, di trovare la nostra porta, qualsiasi essa sia. E quella è la prima tentazione: «Non cercarla tutto». A volte abbiamo la tentazione di voler essere troppo padroni di noi stessi e non umili figli e servi del Signore. E questa è la tentazione di cercare altre porte o altre finestre per entrare nel regno di Dio. Dove invece «si entra soltanto da quella porta che si chiama Gesù», da quella porta che ci conduce su «una strada che si chiama Gesù e ci porta alla vita che si chiama Gesù. Tutti coloro che fanno un'altra cosa - dice il Signore - che

salgono per entrare dalla finestra, sono "ladri e briganti". È semplice, il Signore. Non parla difficile: lui è semplice».

In conclusione il Papa ha invitato i presenti a pregare per ottenere «la grazia di bussare sempre a quella porta» che a volte è chiusa; noi siamo tristi, desolati e «abbiamo problemi a bussare, a bussare a quella porta». Il Pontefice ha invitato a pregare proprio per trovare la forza per «non andare a cercare altre porte che sembrano più facili, più confortevoli, più alla portata di mano», e andare invece a cercare «sempre quella: Gesù. E Gesù non delude mai, Gesù non inganna, Gesù non è un ladro, non è un brigante. Ha dato la sua vita per me. Ciascuno di noi deve dire questo: "Tu che hai dato la vita per me, per favore, apri, perché io possa entrare". Chiediamo questa grazia. Bussare sempre a quella porta e dire al Signore: "Apri, Signore, ché voglio entrare per questa porta. Voglio entrare da questa porta, non da quell'altra"».

Profezia di verità

«Martire, pastore secondo il cuore di Cristo, completamente dedito al bene delle anime, per le quali non esitò a offrire la propria vita»: è il profilo spirituale del sacerdote difeso dal pontefice Nicolò Rusca (1933-1968) tracciato da Papa Francesco nella lettera apostolica per la beatificazione, celebrata domenica pomeriggio, 21 aprile, a Sondrio. L'ha presieduta a nome del Pontefice - nel 45° anniversario della nascita del beato - il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, sottolineando che si è trattato di «un avvenimento senza precedenti nella storia della diocesi di Como», dove la memoria dell'arciprete «è stata conservata dal popolo, dai sacerdoti e dai vescovi e soprattutto dal Santo chianvesasco Luigi Guanella, che era solito recarsi ogni anno in pellegrinaggio a Thusis per venerare il luogo del martirio. Don Guanella ha contribuito concretamente a far conoscere la figura del Rusca facendo pubblicare alcune biografie e dando un decisivo impulso alla causa».

Nell'omelia il celebrante ha spiegato che «spesso ai cristiani viene richiesto il sacrificio supremo della vita. L'incomprensione, l'ostilità, la persecuzione fanno parte della storia della Chiesa. E la grande tribolazione continua oggi, sotto molteplici forme, con le devastazioni di chiese e le uccisioni di fedeli e di sacerdoti, e anche con la derisione, la calunnia e la menzogna».

Soffermandosi poi sulla biografia di Nicolò Rusca, il pontefice l'ha inquadrata all'interno delle «intricate vicende socio-politiche e religiose del tempo, quando la contrapposizione spesso esasperata prevaleva sulla comprensione e sul dialogo. Oggi il clima è cambiato, non più lotte tra cristiani, ma fraternità, accoglienza reciproca, rispetto, cammino verso l'unità. La vicenda martiriale dell'arciprete di Sondrio è profezia della carità, della convivenza fraterna, della comune identità battesimale, della comune preghiera e testimonianza a Cristo».

Quindi il cardinale Amato ha delineato la vicenda umana del nuovo beato «diocesano comense e suddito svizzero», nato in una famiglia agiata, allietata da cinque figli, dei quali Nicolò era il primogenito. Altri due fratelli divennero sacerdoti e la sorella Margherita entrò nel monastero benedettino di San Lorenzo a Sondrio. La formazione del beato «risentì dell'influsso riformatore del concilio di Trento e di san Carlo Borromeo. Il giovane Rusca conobbe personalmente il grande pastore milanese». Ordinato sacerdote nel 1957, nel 1961 all'università di Pavia, conseguì il dottorato in teologia. Dal 1960 alla morte fu arciprete di Sondrio, allora centro geografico e amministrativo della Valtellina. Quando vi giunse «si trovò di fronte a uno stato di forte decadenza». Inoltre vi era un buon numero di riformati, ai quali erano state assegnate alcune chiese. L'arciprete dalla conoscenza della parola di Dio «fece scaturire un fecondo rinnovamento della vita ecclesiale dei suoi fedeli con la predicazione assidua, con la "sacra dottrina", per i bam-

mini e per gli adulti. La domenica e nelle feste, al mattino c'era la celebrazione di tre messe, delle quali una solenne, e al pomeriggio l'insegnamento catechistico e poi la liturgia di completa e il canto delle litanie. Nei giorni feriali c'era la messa soprattutto per i contadini. Il successo della riforma tridentina si realizzava proprio nel rimettere in atto il ministero ordinario delle parrocchie e il loro regolare servizio liturgico, catechistico e sacramentale». Inoltre Rusca «si dedicava con passione a visitare gli ammalati e i moribondi, a confessare, a celebrare i sacramenti. Era un vero prete tridentino, saggio e zelante, così come altri sacerdoti suoi contemporanei e conterranei: Simone Cabasso a Tirano, Giovanni Antonio Casolari a Bormio, Giovanni Pietro Stoppani a Mazzo, Giovanni Maria Paravicini ad Ardenno. «Era una specie di rete di salvataggio - l'ha definita il cardinale Amato - della tradizione cattolica nel territorio», in un tempo in cui «cattolici e protestanti tendevano a motivare le loro rispettive posizioni dottrinali in opposizione frontale. Ciò avveniva in privato e in pubblico, mediante dispute accese. In questo clima risalta la mitezza del beato, che, pur stando fermo nella fede, aveva un atteggiamento di equilibrio e di rispetto nei confronti dei riformati».

Eppure subì il martirio. Nel 1968 gli furono infatti contestati due decreti dai quali fu scagionato. Ma la tensione si riaccese dieci anni dopo, quando si oppose all'istituzione di un collegio riformato a Sondrio. La notte del 25 luglio 1968, fu arrestato da un gruppo armato, portato al tribunale di Thusis e torturato col supplizio della croce. Spirò la sera del 4 settembre. «Il carattere feroce di quel processo è stato riconosciuto anche dalla storiografia di area riformata», ha commentato il prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, che ha concluso la propria riflessione ponendo in luce l'attualità di due aspetti della spiritualità del beato. Primo: «egli si propone come modello di sacerdote diocesano, buon pastore, che, con la predicazione della parola di Dio e con la grazia dei sacramenti, conforta e guida i fedeli. Ancora oggi egli si presenta come paradigma convincente di parroco generoso, padre mite e caritatevole verso tutti, amici e avversari. La sua è una pastorale della verità nella carità».

Secondo «la sua morte ingiusta, è per tutti noi una preziosa testimonianza di forza soprannaturale. La tortura non frantumò la sua fede rocciosa. E dalla sua bocca non uscirono parole di disprezzo e di condanna dei suoi aguzzini, ma solo la dichiarazione della propria innocenza e la ripetuta confessione di fede in Dio Trinità».

Possesso cardinalizio

Domenica 28 aprile il cardinale colombiano Rubén Salazar Gómez, arcivescovo di Bogotá, prenderà possesso del titolo di San Gerardo Maiella. Ne dà notizia l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, informando che la celebrazione avrà luogo alle 11 nella chiesa di via Romolo Balzani 74.

Lutto nell'episcopato

Monsignor William Edward Murray, vescovo emerito di Wollongong, in Australia, è morto nel pomeriggio di domenica 21 aprile, alle 17.10, presso la casa di cura delle sorelle dei poveri a Randwick - Sydney, nel Nuovo Galles del Sud, all'età di 93 anni.

Il compianto presule era nato il 16 febbraio 1920 a Leichhardt, arcidiocesi di Sydney, ed era stato ordinato sacerdote il 21 luglio 1945. Eletto alla sede residenziale di Wollongong il 5 giugno 1975, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 21 luglio. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 12 aprile 1996.

La vicinanza spirituale del Pontefice a monsignor Mario Aurelio Poli arcivescovo di Buenos Aires che ha fatto ingresso in diocesi

Con la carità del buon Pastore

BUENOS AIRES, 22. Papa Francesco accompagna nella preghiera il ministero pastorale del nuovo arcivescovo di Buenos Aires, Mario Aurelio Poli. Lo ha assicurato lo stesso Pontefice in una lettera indirizzata al suo successore sulla cattedra della capitale argentina, in occasione delle celebrazioni per l'ingresso in diocesi avvenuta nel pomeriggio di sabato 20. Nel testo, letto prima della messa dal vescovo amministratore dell'arcidiocesi, Joaquín Mariano Sucunza, il Papa scrive tra l'altro: «Ti auguro un ministero paterno e fecondo, ed è così che lo chiedo al Signore. Il popolo fedele di Buenos Aires (vescovi, sacerdoti, consecrati e consacrate, laici) si fa voler bene, per questo «non sarà difficile portarlo nel tuo cuore». Del resto, proprio «questo popolo fedele è quello che più mi manca». E conclude: «Ti accompagno con la preghiera e l'affetto del padre e del fratello. Che Gesù ti benedica e ti custodisca la Santa Vergine. Ti chiedo di pregare e far pregare per me».

Alla celebrazione, svoltasi in Plaza de Mayo, davanti alla cattedrale, hanno partecipato migliaia di perso-

ne, tra cui più di sessanta presuli e circa duecento sacerdoti. Presenti anche il vice presidente della Repubblica argentina, Amado Boudou (in rappresentanza del presidente, Cristina Fernández de Kirchner, impegnata all'estero), e numerosi esponenti dell'esecutivo.

Prima della celebrazione eucaristica monsignor Poli è stato accolto all'interno della cattedrale da vescovi, sacerdoti, diaconi e seminaristi. All'ingresso monsignor Joaquín Mariano Sucunza, vescovo ausiliare e vicario generale, ha portato al nuovo arcivescovo il Crocifisso per il bacio rituale e gli ha consegnato le chiavi della cattedrale. Quindi, accompagnato dai vescovi ausiliari il presule ha raggiunto e pregato dinanzi al Santissimo Sacramento, ha baciato la reliquia di san Martino di Tours, patrono dell'arcidiocesi e della città di Buenos Aires, e ricevuto il saluto del nuovo apostolico, arcivescovo Emil Paul Tscherig.

All'inizio della celebrazione eucaristica monsignor Sucunza, rivolgendosi al nuovo arcivescovo il saluto a nome dei fedeli, gli ha assicurato la vicinanza in particolare dei malati,

di quanti sono nel dolore e dei carcerati i quali hanno offerto le loro preghiere e sofferenze per il suo ministero pastorale.

Nella sua prima omelia come arcivescovo di Buenos Aires, monsignor Poli ha sottolineato l'importanza della corresponsabilità dell'intero popolo di Dio nel compito, quanto mai urgente, della missione evangelizzatrice. «Pastori e fedeli - ha detto - dobbiamo realizzare insieme il cammino dell'evangelizzazione» e «approfondire il nostro impegno a essere discepoli e missionari per offrire la ricchezza del Vangelo a coloro che vivono, lavorano e passano nella nostra città, in modo che conoscano Dio Padre e i suoi doni di amore, di giustizia e di pace». In particolare, occorre essere artefici di quel «servizio di amore ai poveri, ai sofferenti e agli esclusi che ha ispirato il nostro patrono, il vescovo san Martino di Tours, che è riuscito a rimuovere dal suo cuore tutte le indifferenze».

Ancora nel clima del tempo di Pasqua, il presule ha sottolineato come la liturgia della Parola abbia portato a contemplare la presenza di Cristo risorto «sotto la bella immagine» del buon Pastore. «Solo Dio può chiamarsi "pastore", perché Egli è l'unico che si preoccupa e si prende cura di ogni uomo e di ogni donna che pellegrinano in questo mondo». Dio, infatti, è l'unico che «non delude», che «mantiene le promesse» e che «da generosamente quello che nessun altro può dare: la vita eterna». Presentandosi come vero Pastore, «Gesù instaura con il suo popolo una relazione cordiale, amorosa e sollecita per l'integrità del suo gregge». Egli, «ci insegna che è pastore di tutte le cento pecore, e non si accontenta di averne novantanove. Egli le lascia tutte per andare a trovare quella mancante, per non perderne neppure una di quelle che il Padre gli ha dato. L'immenso gregge dell'umanità è sotto il suo sguardo e spera che possa riconoscerne la sua voce».

Rivolgendosi direttamente ai sacerdoti, monsignor Poli ha quindi sottolineato come lo stile del buon Pastore delinea efficacemente il modo con cui quotidianamente va eser-

citato il ministero presbiterale. Un ministero che va compiuto con «la gioia di servire con amore pastorale». Occorre un «rinnovato entusiasmo» per portare Gesù al popolo, e perché questo «conoscendolo possa amarlo e servirlo». In questo senso, la «carità pastorale è la virtù del cuore con cui noi pastori dobbiamo imitare Cristo nella sua consegna di sé e nel suo servizio agli uomini. La carità pastorale determina il nostro modo di essere pastori oggi, di pensare e di agire». Per monsignor Poli, «celebrare la figura del buon Pastore all'inizio di questo nuovo servizio pastorale che la Chiesa mi chiede e non riesco a non vedervi anche un segno della Provvidenza che ci guida verso un percorso luminoso e di speranza». Tanto più che, «con l'elezione di Papa Francesco siamo pieni di gioia di avere un argentino - così vicino e caro - sulla cattedra dell'apostolo Pietro».

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Domenica 28 aprile 2013
Santa Messa celebrata dal Santo Padre Francesco con il rito della Confermazione

INDICAZIONI

Il 28 aprile 2013, v Domenica di Pasqua, alle ore 10, sul Sagrato della Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa per i Cresimandi e i Cresimati di tutto il mondo, giunti pellegrini a Roma in occasione dell'Anno della Fede, e amministrerà il Sacramento della Confermazione ad alcuni di loro.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica quanto segue:

- 1) I Cresimandi, con i loro Padri e Madrine, dovranno trovarsi sul sagrato della Basilica entro le ore 8.30.
- 2) Concelebreranno con il Santo Padre tutti coloro che sono stati indicati dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Essi, muniti di apposito biglietto e portando con sé amitto, camicia, cingolo e stola bianca, verranno trovati presso il Braccio di Costantino, alle ore 9, per indossare le vesti sacre.

Città del Vaticano, 22 aprile 2013.

Mons. GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie





Nella domenica del buon Pastore il Pontefice ordina dieci sacerdoti

Non vi stancate di essere misericordiosi

Dieci sacerdoti, chiamati al servizio della diocesi di Roma, hanno ricevuto l'ordinazione da Papa Francesco.

Durante il rito, svoltosi domenica 21 aprile, quarta di Pasqua, nella basilica di San Pietro, il Pontefice ha pronunciato nella sostanza l'omelia rituale prevista nell'edizione italiana del Pontificale Romano per l'ordinazione dei presbiteri, omelia che il Papa ha integrato con diverse aggiunte personali. Ne pubblichiamo di seguito il testo.

Fratelli e sorelle carissimi,

questi nostri fratelli e figli sono stati chiamati all'ordine del presbiterato. Riflettiamo attentamente a quale ministero saranno elevati nella Chiesa. Come voi ben sapete il Signore Gesù è il solo Sommo Sacerdote del Nuovo Testamento, ma in Lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Non dimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù vuole sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.

Come, infatti, per questo Egli era stato inviato dal Padre, così Egli invio a sua volta nel mondo prima gli

Apostoli e poi i Vescovi e i loro successori, ai quali infine furono dati come collaboratori i presbiteri, che, ad essi uniti nel ministero sacerdotale, sono chiamati al servizio del Popolo di Dio.

Dopo matura riflessione e preghiera, ora stiamo per elevare all'ordine dei presbiteri questi nostri fratelli, perché al servizio di Cristo, Maestro, Sacerdote, Poete, cooperino ad edificare il Corpo di Cristo che è la Chiesa in Popolo di Dio e Tempio santo dello Spirito Santo.

Essi saranno infatti configurati a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, ossia saranno consacrati come veri sacerdoti del Nuovo Testamento, e a questo titolo, che li unisce nel sacerdozio al loro Vescovo, saranno predicatori del Vangelo, Pastori del Popolo di Dio, e presiederanno le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore.

Quanto a voi, fratelli e figli dilettissimi, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della Sacra Dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, unico Maestro. Dispensate a tutti quella Parola di Dio, che voi stessi avete ricevute con gioia. Ricordate le vostre mamme, le vostre nonne, i vostri catechi-

sti, che vi hanno dato la Parola di Dio, la fede... il dono della fede! Vi hanno trasmesso questo dono della fede. Leggete e meditate assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato. Ricordate anche che la Parola di Dio non è proprietà vostra: è Parola di Dio. E la Chiesa è la custode della Parola di Dio.

Sia dunque nutrimento al Popolo di Dio la vostra dottrina, gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita, perché con la parola l'esempio edificiate la casa di Dio, che è la Chiesa. Voi continuerete l'opera santificatrice di Cristo. Mediante il vostro ministero, il sacrificio spirituale dei fedeli viene perfezionato, perché congiunto al sacrificio di Cristo, che per le vostre mani, in nome di tutta la Chiesa, viene offerto in modo incruento sull'altare nella celebrazione dei Santi Misteri.

Riconoscete dunque ciò che fate, imitate ciò che celebrate, perché partecipando al ministero della morte e resurrezione del Signore, portiate la morte di Cristo nelle vostre membra e camminiate con Lui in novità di vita.

Con il Battesimo aggregherete nuovi fedeli al Popolo di Dio. Con il Sacramento della Penitenza rimetterete i peccati nel nome di Cristo e della Chiesa. E oggi vi chiedo in nome di Cristo e della Chiesa: per favore, non vi stancate di essere misericordiosi. Con l'olio santo darette sollievo agli infermi e anche agli anziani: non abbiate vergogna di avere tenerezza con gli anziani. Celebrando i sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica, vi farete voce del Popolo di Dio e dell'umanità intera.

Consapevoli di essere stati scelti fra gli uomini e costituiti in loro favore per attendere alle cose di Dio, esercitate in letizia e carità sincera l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intenti a piacere a Dio e non a voi stessi. Siete Pastori, non funzionari. Siete mediatori, non intermediari.

Infine, partecipando alla missione di Cristo, Capo e Pastore, in comunione filiale con il vostro Vescovo, impegnatevi a unire i fedeli in un'unica famiglia, per condurli a Dio Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e per cercare di salvare ciò che era perduto.

il cardinale Coppa, alcuni presuli e prelati della Curia romana, e il nostro direttore.

Nel lasciare la basilica al termine della celebrazione Papa Francesco - che era accompagnato dall'arcivescovo Gánswein, prefetto della Casa Pontificia, dai monsignori Sapienza, reggente della Prefettura, e Xuereb, e dal medico Polisca - si è fermato a salutare don Antonio Cavalieri, sacerdote settantenne di origine italiana, della diocesi di Buenos Aires, che dal 2002 al 2005 è stato rettore del Collegio sacerdotale argentino e della chiesa nazionale argentina a Roma.

Al Regina Caeli il ricordo delle vittime del terremoto in Cina

La voce di Gesù

Preoccupazione per la situazione in Venezuela

Un invito ad ascoltare la voce di Gesù, che «ci guida sulla via della vita», è stato rivolto dal Pontefice ai fedeli presenti in piazza San Pietro per il Regina Caeli recitato domenica 21 aprile, al termine della messa celebrata nella basilica vaticana.

Cari fratelli e sorelle, Buongiorno!

La Quarta Domenica del Tempo di Pasqua è caratterizzata dal Vangelo del Buon Pastore che si legge ogni anno. Il brano di oggi riporta queste parole di Gesù: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Io, 27-30). In questi quattro versetti c'è tutto il messaggio di Gesù, c'è il nucleo centrale del suo Vangelo: Lui ci chiama a partecipare alla sua relazione con il Padre, e questa è la vita eterna.

Gesù vuole stabilire con i suoi amici una relazione che sia il riflesso di quella che Lui stesso ha con il Padre: una relazione di reciproca appartenenza nella fiducia piena, nell'intima comunione. Per esprimere questa intesa profonda, questo rapporto di amicizia Gesù usa l'immagine del pastore con le sue pecore: lui le chiama ed esse riconoscono la sua voce, rispondono al suo richiamo e lo seguono. E bellissima questa parabola! Il mistero della voce è suggestivo: pensiamo che fin dal grembo di nostra madre impariamo a riconoscere la sua voce e quella del papà; dal tono di una voce percepiamo l'amore o il disprezzo, l'affetto o la freddezza. La voce di Gesù è unica! Se impariamo a distinguere, Egli ci guida sulla via della vita, una via che oltrepassa anche l'abisso della morte.

Ma Gesù a un certo punto disse, riferendosi alle sue pecore: «Il Padre mio, che me le ha date» (Gv 10, 29). Questo è molto importante, è un mistero profondo, non facile da comprendere: se io mi sento attratto da Gesù, se la sua voce riscalda il mio cuore, è grazie a Dio Padre, che ha messo dentro di me il desiderio dell'amore, della verità, della vita, della bellezza... e Gesù è tutto questo in pienezza!

Questo ci aiuta a comprendere il mistero della vocazione, specialmente delle chiamate ad una speciale consacrazione. A volte Gesù ci chiama, ci invita a seguirlo, ma forse succede che non ci rendiamo conto che è Lui, proprio come è capitato al giovane Samuele. Ci sono molti giovani oggi, qui in Piazza. Siete tanti voi, no? Si vede... Ecco! Siete tanti giovani oggi in Piazza. Vorrei chiedervi: qualche volta avete sentito la voce del Signore che attraverso un desiderio, un inquietudine, vi invitava a seguirlo più da vicino? L'avete sentito? Non sento? Ecco... Avete avuto voglia di essere apostoli di Gesù? La giovinezza bisogna metterla in gioco per i grandi ideali. Pensate questo voi? Siete d'accordo? Domanda a Gesù che cosa vuole da te e sii coraggioso! Sii coraggioso! Domandaglielo! Dietro e prima di ogni vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata, c'è

sempre la preghiera forte e intensa di qualcuno, di una nonna, di un nonno, di una madre, di un padre, di una comunità... Ecco perché Gesù ha detto: «Pregate il signore della messa - cioè Dio Padre - perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 38). Le vocazioni nascono nella preghiera e dalla preghiera; e solo nella preghiera possono perseverare e portare frutto. Mi piace sottolinearlo oggi, che è la "Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni". Preghiamo in particolare per i nuovi Sacerdoti della Diocesi di Roma che ho avuto la gioia di ordinare stamani. E invochiamo l'intercessione di Maria. Oggi c'erano i giovani che hanno detto "sì" a Gesù e sono stati ordinati preti stamani... E bello questo! Invochiamo l'intercessione di Maria che è la Donna del "sì". Maria ha detto "sì", tutta la vita! Lei ha imparato a riconoscere la voce di Gesù fin da quando lo portava in grembo. Maria, nostra Madre, ci aiuti a conoscere sempre meglio la voce di Gesù e a seguirlo, per camminare nella via della vita! Grazie.

Grazie tante per il saluto, ma salutate anche Gesù. Gridate "Gesù", forte... Preghiamo tutti insieme alla Madonna.

Conclusa la preghiera il Papa ha rivolto saluti particolari ai fedeli presenti, esprimendo la sua preoccupazione per la situazione in Venezuela e chiedendo di pregare per le vittime del terremoto in Cina.

Seguo con attenzione gli avvenimenti che stanno succedendo in Venezuela. Li accompagno con viva preoccupazione, con intensa preghiera e con la speranza che si cerchi e si trovino vie giuste e pacifiche per superare il momento di grave difficoltà che il Paese sta at-



«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco». La voce di Gesù è unica! Egli ci guida sulla via della vita

(@Pontifex_it)

traversando. Invito il caro popolo venezuelano, in modo particolare i responsabili istituzionali e politici, a rigettare con fermezza qualsiasi tipo di violenza e a stabilire un dialogo basato sulla verità, nel mutuo riconoscimento, nella ricerca del bene comune e nell'amore per la Nazione. Chiedo ai credenti di pregare e di lavorare per la riconciliazione e la pace. Uniamoci in una preghiera piena di speranza per il Venezuela, mettendola nelle mani di Nostra Signora di Coromoto.

Un pensiero va anche a quanti sono stati colpiti dal terremoto che ha interessato un'area del sud-ovest della Cina Continentale. Preghiamo per le vittime e per quanti sono nella sofferenza a causa del violento sisma.

Oggi pomeriggio, a Sondrio, verrà ricordato il beat Don Nicolò Rusca, sacerdote valltellinese vissuto tra i secoli sedicesimo e diciassettesimo. Fu a lungo parroco emulare a Sondrio e venne ucciso nelle lotte politico-religiose che travagliarono l'Europa in quell'epoca. Lodiamo il Signore per la sua testimonianza!

Saluto con affetto tutti i pellegrini, venuti da diversi Paesi: le famiglie, i tanti gruppi parrocchiali, le associazioni, i cresimandi, le scuole. Saluto in particolare i numerosi ragazzi della diocesi di Venezia, accompagnati dal Patriarca; ma ricordate voi, ragazzi e ragazze: la vita bisogna metterla in gioco per i grandi ideali! Saluto i catechisti della diocesi di Gubbio guidati dal loro Vescovo; la comunità del Seminario di Lecce con i ministranti della diocesi; la rappresentanza dei Lions Club d'Italia. In questa «Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni», nata cinquant'anni fa da una felice intuizione di Papa Paolo VI, invito tutti ad una speciale preghiera affinché il Signore mandi numerosi operai nella sua messe. Sant'Annibale Maria Di Francia, apostolo della preghiera per le vocazioni, ci ricorda questo importante impegno. A tutti auguro una buona domenica!

Buona domenica e buon pranzo!

E in sagrestia il Papa prega con gli ordinandi

Nella domenica del buon Pastore, cinquantesima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, il vescovo di Roma ha ordinato dieci preti per la sua diocesi. E con loro, proseguendo una consuetudine iniziata durante il suo episcopato a Buenos Aires, ha voluto pregare prima della celebrazione, per affidare il ministero sacerdotale alla Madonna. Appena giunto nella sagrestia della basilica vaticana, il Papa ha chiamato intorno a sé gli ordinandi e si è intrattenuto insieme a loro per qualche minuto, invitandoli poi a intonare con lui il canto del *Salve Regina*. Un gesto che ha dato un'impronta spirituale mariana alla prima ordinazione presbiterale del pontificato, conclusasi significativamente con il *Regina Caeli* cantato dall'assemblea mentre il Pontefice pregava in piedi davanti alla statua lignea della Vergine col Bambino accanto all'altare della Confessione. I dieci nuovi preti provengono da quattro nazioni e si sono formati in tre seminari della diocesi di Roma: nel Pontificio Seminario Romano Maggiore hanno studiato gli italiani Giuseppe Conforti, Pierangelo Margiotta e Giuseppe Tavolacci, e l'argentino Alberto Daniel López Pantano; nel seminario degli Oblati figli della Madonna del Divino Amore, gli indiani Grana Prakash Marlapati e Sijo Kuttikkattil; nel collegio diocesano Redemptoris Mater, gli italiani Simone Giovannella, Fabio Velucci e Paolo Marinelli, e il croato Ivan Mladinac. «Eccomi» hanno risposto alla chiamata vocazionale, che per ciascuno ha seguito strade e tempi diversi. Ed «eccomi» hanno ripetuto anche davanti al Pontefice all'inizio del rito dell'ordinazione,

manifestando la volontà di adempiere agli impegni sacerdotali e inginocchiandosi dinanzi a lui per promettergli «filiale rispetto e obbedienza». Prostrati sul grande tappeto posto ai piedi dell'altare, hanno poi ascoltato il canto delle litanie dei santi, eseguite dalla Cappella Sistina diretta dal maestro Palombella, con il coro di giovani e seminaristi della diocesi di Roma diretto da monsignor Frisina. Quindi sono sfilati dinanzi al Papa, che a ciascuno ha imposto le mani sul capo, ha unto i palmi con il sacro crisma e ha consegnato il pane sulla patena e il calice con il vino per il sacrificio eucaristico, prima dell'abbraccio di pace

sottolineato dall'applauso dell'assemblea dei presenti, fra i quali erano familiari, amici e compagni di studio dei nuovi sacerdoti. Alla loro gioia si sono uniti il cardinale vicario Vallini, il vicegerente, arcivescovo Iannone, e i vescovi ausiliari Schiavon, Di Tora, Marcante, Zuppi e Leuzzi, che hanno concelebrato insieme ai rettori e ai superiori dei seminari di provenienza degli ordinandi, ai parroci delle comunità nelle quali sono inseriti e ai sacerdoti che li hanno assistiti durante il rito. Alla messa, diretta dal maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, monsignor Marini, hanno partecipato fra gli altri

